

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3 - MARZO

Anno LVII 21 MAG 1980

marzo 1980

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVII
marzo 1980

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 59 23 - 54 18 98
Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Birolo,
Volpiano 988 21 70
Don Giorgio Gonella,
Piobesi T.se 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio,
Pianezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale per la vita religiosa

54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimoni

54 52 34 - 54 49 69
c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa- storale degli anziani e pensionati

53 53 76 -
53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico

54 26 69
c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana

53 71 87

Ufficio Amministrativo

54 59 23 - 54 18 98
c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so- ciali - Pastorale per la famiglia - Pastorale tempo di malattia - Scuola e cultura

54 70 45 - 45 18 95

Ufficio Preservazione Fede Torino-Chiese

53 53 21 -
53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero

54 33 70

Ufficio Pastorale del lavoro (v. Vittorio Amedeo, 16)

54 31 56

Centro Missionario dioce- sano

51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re- gionale

54-09 03 - c.c.p.
20619102

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Lettera di Giovanni Paolo II sulla Eucarestia	153
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Prepariamo la visita del Papa	179
Conferenza Episcopale Italiana	
Documento del Consiglio Permanente sul rinnova- mento della catechesi	181
Messaggio del Consiglio Permanente sul compito dei cristiani di fronte all'odio e all'ingiustizia	185
Conferenza Episcopale Piemontese	
Documento sulla evangelizzazione e catechesi	189
Comunicazioni della Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Rinuncia - Nomine - Consiglio pastorale diocesano - Sacer- doti per la pastorale di settore zona Torino-Mira- fiori nord - Ospedale dei Cronici ed Incurabili, Savigliano - Trasferimento cappellani militari - A.R.I.S., rinnovo delegazioni regionali - Nuovi indirizzi	205
Ufficio Amministrativo: Scadenze delle dichiarazio- ni dei redditi	209
Organismi consultivi	
Relazione dell'Arcivescovo nell'incontro del 12 feb- braio 1980	211
Documentazione	
Atti del Tribunale regionale piemontese e di Ap- pello di Torino	219
Varie	
Esercizi Spirituali	228

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni
Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

Lettera di Giovanni Paolo II a tutti i Vescovi della Chiesa

Mistero e culto della Ss. Eucarestia

Venerati e cari miei Fratelli,

1. Anche quest'anno, per il prossimo Giovedì Santo, rivolgo a voi tutti una lettera, che ha un nesso immediato con quella che avete ricevuta lo scorso anno, nella stessa occasione, insieme alla lettera per i Sacerdoti. Desidero *prima di tutto ringraziarvi cordialmente* per aver accolto le mie precedenti lettere con quello spirito di unità, che il Signore ha stabilito tra di noi, ed anche per aver trasmesso al vostro Presbiterio i pensieri che desideravo esprimere all'inizio del mio pontificato.

Durante la Liturgia eucaristica del Giovedì Santo avete rinnovato, insieme con i propri Sacerdoti, le promesse e gli impegni assunti al momento dell'ordinazione. Molti di voi, venerati e cari Fratelli, me ne hanno dato comunicazione in seguito, aggiungendo personalmente anche parole di ringraziamento, e, anzi, spesso inviando quelle espresse dal proprio Presbiterio. Inoltre, molti Sacerdoti hanno manifestato la loro gioia, sia a motivo del carattere penetrante e solenne del Giovedì Santo, quale annuale « festa dei Sacerdoti », sia anche a motivo dell'importanza dei problemi trattati nella lettera a loro indirizzata.

Tali risposte formano una ricca raccolta, che ancora una volta dimostra quanto sia cara alla enorme maggioranza del Presbiterio della Chiesa cattolica la strada della vita sacerdotale, sulla quale questa Chiesa cammina da secoli: quanto sia da loro amata e stimata, e quanto desiderino proseguirla per l'avvenire.

Devo a questo punto aggiungere che *nella lettera ai Sacerdoti hanno trovato eco soltanto alcuni problemi*, ciò che, del resto, è stato chiaramente sottolineato al suo inizio (1). Inoltre, è stato messo principalmente in rilievo il carattere pastorale del ministero sacerdotale, il che non significa certamente che non siano stati presi in considerazione anche quei gruppi di Sacerdoti che non svolgono un'attività pastorale diretta. Mi richiamo, a questo proposito, ancora una volta al magistero del Concilio Vaticano II, come pure alle enunciazioni del Sinodo dei Vescovi del 1971.

Il carattere pastorale del ministero sacerdotale non cessa di accompagnare la vita di ogni Sacerdote, anche se i compiti quotidiani, che egli svolge, non sono rivolti esplicitamente alla pastorale dei sacramenti. In tal senso la lettera scritta ai Sacerdoti, in occasione del Giovedì Santo, è stata indirizzata a tutti, senza eccezione alcuna, anche se, come ho già accennato, essa non ha trattato tutti i problemi della vita e dell'attività dei Sacerdoti. Considero utile ed opportuno questo chiarimento all'inizio della presente lettera.

I

IL MISTERO EUCARISTICO NELLA VITA DELLA CHIESA E DEL SACERDOTE

Eucaristia e Sacerdozio

2. La presente lettera che indirizzo a voi, miei venerati e cari Fratelli nell'Episcopato — e che, come ho detto, è, in certo modo, la continuazione di quella precedente — rimane anche in stretto rapporto col mistero del Giovedì Santo, ed è in relazione col Sacerdozio. Intendo infatti dedicarla all'Eucaristia e, in particolare, *ad alcuni aspetti del Mistero eucaristico e della sua incidenza sulla vita di chi ne è il ministro*: e perciò i diretti destinatari di questa lettera siete voi, Vescovi della Chiesa; insieme con voi, tutti i Sacerdoti; e, nel loro grado, anche i Diaconi.

In realtà, il Sacerdozio ministeriale o gerarchico, il Sacerdozio dei Vescovi e dei Presbiteri e, accanto a loro, il ministero dei Diaconi — ministeri che iniziano normalmente con l'annuncio evangelico — sono in strettissimo rapporto con l'Eucaristia. Essa è la principale e centrale ragion d'essere del sacramento del Sacerdozio, nato effettivamente nel momento dell'istituzione dell'Eucaristia e insieme con essa (2). Non senza motivo le parole « Fate questo in memoria di me » sono pronunziate immediatamente dopo le parole della consacrazione eucaristica, e noi le ripetiamo tutte le volte che celebriamo il santissimo Sacrificio (3).

Mediante la nostra ordinazione — la cui celebrazione è vincolata alla santa Messa sin dalla prima testimonianza liturgica (4) — noi siamo uniti in modo singolare ed eccezionale all'Eucaristia. Siamo, in certo modo, « da essa » e « per essa ». Siamo anche, e in modo particolare, responsabili « di essa » — sia ogni Sacerdote nella propria comunità, sia ogni Vescovo in virtù della cura di tutte le comunità, che gli sono affidate, in base alla « solcitus omnium ecclesiarum » di cui parla S. Paolo (5). E' quindi affidato a noi, Vescovi e Sacerdoti, il grande « Mistero della Fede »; e se esso è anche dato a tutto il Popolo di Dio, a tutti i credenti

in Cristo, tuttavia a noi è stata affidata l'Eucaristia anche « per » gli altri, che attendono da noi una particolare testimonianza di venerazione e di amore verso questo Sacramento, affinché anch'essi possano essere edificati e vivificati « per offrire sacrifici spirituali » (6).

In tal modo il nostro culto eucaristico, sia nella celebrazione della Messa sia verso il SS. Sacramento, è come una corrente vivificatrice, che unisce il nostro Sacerdozio ministeriale o gerarchico al sacerdozio comune dei fedeli e lo presenta nella sua dimensione verticale e col suo valore centrale. Il Sacerdote svolge la sua missione principale e si manifesta in tutta la sua pienezza celebrando l'Eucaristia (7), e tale manifestazione è più completa quando egli stesso lascia trasparire la profondità di quel mistero, affinché esso solo risplenda nei cuori e nelle coscienze umane, attraverso il suo ministero. Questo è l'esercizio supremo del « sacerdozio regale », la « fonte e l'apice di tutta la vita cristiana » (8).

Culto del mistero eucaristico

3. Tale culto è diretto verso Dio Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. Innanzi tutto verso il Padre che, come afferma il vangelo di San Giovanni, « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna » (9).

Si rivolge anche nello Spirito Santo a quel Figlio incarnato, nell'economia di salvezza, soprattutto in quel momento di suprema dedizione e di abbandono totale di se stesso, al quale si riferiscono le parole pronunciate nel cenacolo: « questo è il mio corpo dato per voi »... « questo è il calice del mio sangue versato per voi... » (10). L'acclamazione liturgica: « Annunciamo la tua morte, Signore! » ci riporta proprio a quel momento; e col proclamare la sua risurrezione abbracciamo nello stesso atto di venerazione il Cristo risorto e glorificato « alla destra del Padre », come anche la prospettiva della sua « venuta nella gloria ». *Tuttavia è l'annientamento volontario, gradito dal Padre e glorificato con la risurrezione*, che, sacramentalmente celebrato insieme con la risurrezione, ci porta all'adorazione di quel Redentore « fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (11).

E questa nostra adorazione contiene ancora un'altra particolare caratteristica. Essa è compenetrata dalla grandezza di questa Morte Umana, nella quale il mondo, cioè ciascuno di noi, è stato amato « sino alla fine » (12). Così essa è anche una risposta che vuol ripagare quell'Amore immolato fino alla morte di Croce: è la nostra « Eucaristia », cioè il nostro rendergli grazie, il lodarlo per averci redenti con la sua morte e resi partecipi della vita immortale per mezzo della sua risurrezione.

Un tale culto, rivolto dunque alla Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, accompagna e permea innanzi tutto la celebrazione della

Liturgia eucaristica. Ma esso deve pure riempire i nostri templi anche al di là dell'orario delle sante Messe. Invero, poiché il Mistero eucaristico è stato istituito dall'amore, e ci rende Cristo sacramentalmente presente, esso è degno di azione di grazie e di culto. E questo culto deve distinguersi in ogni nostro incontro col santissimo Sacramento, sia quando visitiamo le nostre chiese, sia quando le sacre Specie sono portate e amministrate agli infermi.

L'adorazione di Cristo in questo Sacramento d'amore deve poi trovare la sua espressione *in diverse forme di devozione eucaristica*: preghiere personali davanti al Santissimo, ore di adorazione, esposizioni brevi, prolungate, annuali (quarantore), benedizioni eucaristiche, processioni eucaristiche, congressi eucaristici (13). Un particolare ricordo merita a questo punto la solennità del « Corpo e Sangue di Cristo » come atto di culto pubblico reso a Cristo presente nell'Eucaristia, voluta dal mio predecessore Urbano IV in memoria dell'istituzione di questo grande Mistero (14). Tutto ciò corrisponde quindi ai principi generali e alle norme particolari già da tempo esistenti, ma nuovamente formulate durante o dopo il Concilio Vaticano II (15).

L'animazione e l'approfondimento del culto eucaristico sono *prova di quell'autentico rinnovamento*, che il Concilio si è posto come fine, e ne sono *il punto centrale*. E ciò, venerati e cari Fratelli, merita una riflessione a parte. La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo Sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare a incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione.

Eucaristia e Chiesa

4. Grazie al Concilio ci siamo resi conto, con forza rinnovata, di questa verità: come la Chiesa « fa l'Eucaristia », così « l'Eucaristia costruisce » la Chiesa (16); e questa verità è strettamente unita al mistero del Giovedì Santo. La Chiesa è stata fondata, come comunità nuova del Popolo di Dio, nella comunità apostolica di quei Dodici che, durante l'ultima Cena, sono divenuti partecipi del Corpo e del Sangue del Signore sotto le Specie del pane e del vino. Cristo aveva detto loro: « prendete e mangiate... », « prendete e bevete ». Ed essi, adempiendo questo suo comando, sono entrati per la prima volta, in comunione sacramentale col Figlio di Dio, comunione che è pegno di vita eterna. Da quel momento sino alla fine dei secoli, *la Chiesa si costruisce mediante la stessa comunione col Figlio di Dio, che è pegno di Pasqua eterna*.

Come maestri e custodi della verità salvifica dell'Eucaristia, dobbiamo, cari e venerati Fratelli nell'Episcopato, custodire sempre e dappertutto

questo significato e questa dimensione dell'incontro sacramentale e della intimità con Cristo. Proprio essi costituiscono infatti la sostanza stessa del culto eucaristico. Il senso di questa verità sopra esposta non diminuisce in alcun modo, anzi facilita il carattere eucaristico di spirituale avvicinamento e di unione tra gli uomini, che partecipano al Sacrificio, il quale poi, nella Comunione diventa per essi il banchetto. Questo avvicinamento e questa unione, il cui prototipo è l'unione degli Apostoli intorno al Cristo durante l'ultima Cena, esprimono e realizzano la Chiesa.

Ma questa non si realizza solo mediante il fatto dell'unione tra gli uomini, attraverso l'esperienza della fraternità, alla quale dà occasione il banchetto eucaristico. La Chiesa si realizza quando in quella fraterna unione e comunione celebriamo il Sacrificio della croce di Cristo, quando annunziamo « la morte del Signore finché venga », (17) e, in seguito, quando, profondamente compenetrati dal mistero della nostra salvezza, ci accostiamo comunitariamente alla mensa del Signore, per nutrirci, in modo sacramentale, dei frutti del santo Sacrificio propiziatorio. Nella Comunione eucaristica riceviamo quindi Cristo, Cristo stesso; e la nostra unione con Lui, che è dono e grazia per ognuno, fa sì che in Lui siamo anche associati all'unità del suo Corpo che è la Chiesa.

Soltanto in questo modo, mediante una tale fede e una tale disposizione d'animo, si realizza quella costruzione della Chiesa che nell'Eucaristia trova veramente la sua fonte e il suo culmine secondo la nota espressione del Concilio Vaticano II (18). Questa verità, che per opera del medesimo Concilio ha avuto nuovo e vigoroso risalto (19), deve essere tema frequente delle nostre riflessioni e del nostro insegnamento. Si nutra di essa ogni attività pastorale, e sia anche cibo per noi stessi e per tutti i Sacerdoti che collaborano con noi, e infine per le intere comunità a noi affidate. Così in tale prassi deve rivelarsi, quasi ad ogni passo, quello *stretto rapporto tra la vitalità spirituale ed apostolica della Chiesa e la Eucaristia, intesa nel suo significato profondo*, e sotto tutti i punti di vista (20).

Eucaristia e carità

5. Prima di passare ad osservazioni più particolareggiate sul tema della celebrazione del santissimo Sacrificio, desidero riaffermare brevemente che il culto eucaristico costituisce l'anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell'adempimento del più grande comandamento, e cioè nell'amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sua sorgente proprio nel santissimo Sacramento, che comunemente è chiamato: Sacramento dell'amore.

L'Eucaristia significa questa carità, e perciò la ricorda, la rende presente e insieme la realizza. Tutte le volte che partecipiamo ad essa in modo

cosciente, si apre nella nostra anima una dimensione reale di quell'amore imperscrutabile che racchiude in sé tutto ciò che Dio ha fatto per noi uomini e che fa continuamente, secondo le parole di Cristo: « Il Padre mio opera sempre e anch'io opero » (21). Insieme a questo dono insondabile e gratuito, che è la *carità* rivelata, sino in fondo, nel sacrificio salvifico del Figlio di Dio, di cui l'Eucaristia è segno indelebile, nasce anche in noi una viva risposta d'amore. Non soltanto conosciamo l'amore, ma noi stessi *cominciamo ad amare*. Entriamo, per così dire, nella via dell'amore e su questa via compiamo progressi. L'amore, che nasce in noi dall'Eucaristia, grazie ad essa si sviluppa in noi, si approfondisce e si rafforza.

Il culto eucaristico è quindi proprio espressione di quest'amore, che è l'autentica e più profonda caratteristica della vocazione cristiana. Questo culto scaturisce dall'amore e serve all'amore, al quale tutti siamo chiamati in Gesù Cristo (22). Frutto vivo di questo culto è la perfezione della immagine di Dio che portiamo in noi, immagine che corrisponde a quella che Cristo ci ha rivelato. Diventando così adoratori del Padre « in spirito e verità » (23), noi maturiamo in una sempre più piena unione con Cristo, siamo sempre più uniti a Lui e — se è lecito usare questa espressione — siamo sempre più solidali con Lui.

La dottrina dell'Eucaristia, segno dell'unità e vincolo della carità, insegnata da san Paolo (24), è stata in seguito approfondita dagli scritti di tanti santi, che sono per noi un esempio vivente di culto eucaristico. Dobbiamo avere sempre questa realtà davanti agli occhi e, nello stesso tempo, sforzarci continuamente di far sì che anche la nostra generazione aggiunga a quei meravigliosi esempi del passato, esempi nuovi, non meno vivi ed eloquenti, che rispecchino l'epoca a cui apparteniamo.

Eucaristia e prossimo

6. *L'autentico senso dell'Eucaristia diventa di per sé scuola di amore attivo verso il prossimo.* Sappiamo che tale è l'ordine vero ed integrale dell'amore che ci ha insegnato il Signore: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (25). L'Eucaristia ci educa a questo amore in modo più profondo, essa dimostra infatti quale valore abbia agli occhi di Dio ogni uomo, nostro fratello e sorella, se Cristo offre se stesso in ugual modo a ciascuno, sotto le Specie del pane e del vino. Se il nostro culto eucaristico è autentico deve far crescere in noi la consapevolezza della dignità di ogni uomo. La coscienza di questa dignità diviene il *motivo più profondo del nostro rapporto col prossimo*.

Dobbiamo anche noi diventare particolarmente sensibili ad ogni sofferenza e miseria umana, ad ogni ingiustizia e torto, cercando il modo di rimediarvi in maniera efficace. Impariamo a scoprire con rispetto la

verità sull'uomo interiore, perché proprio quest'interno dell'uomo diventa dimora di Dio presente nell'Eucaristia. Cristo viene nei cuori e visita le coscienze dei nostri fratelli e sorelle. Come cambia l'immagine di tutti e di ciascuno, quando prendiamo coscienza di questa realtà, quando la rendiamo oggetto delle nostre riflessioni! Il senso del Mistero eucaristico ci spinge all'amore verso il prossimo, all'amore verso ogni uomo (26).

Eucaristia e vita

7. Essendo dunque sorgente di carità, l'Eucaristia è stata sempre al centro della vita dei discepoli di Cristo. Essa ha l'aspetto di pane e di vino, cioè di cibo e di bevanda, è quindi così familiare all'uomo, così strettamente legata alla sua vita, come sono appunto il cibo e la bevanda. La venerazione di Dio, che è Amore, nasce, nel culto eucaristico, da quella specie di intimità nella quale *Egli stesso, analogamente al cibo e alla bevanda, riempie il nostro essere spirituale*, assicurandogli, come quelli, la vita. Tale venerazione « eucaristica » di Dio corrisponde strettamente, quindi, ai suoi piani salvifici. Egli stesso, il Padre, vuole che i « veri adoratori » (27). Lo adorino proprio così, e Cristo è interprete di quel volere, e con le sue parole e insieme con questo Sacramento nel quale ci rende possibile l'adorazione del Padre, nel modo più conforme alla sua volontà.

Da un tale concetto di culto eucaristico scaturisce in seguito tutto *lo stile sacramentale della vita del cristiano*. Infatti il condurre una vita basata sui sacramenti, animata dal sacerdozio comune, significa anzitutto, da parte del cristiano, desiderare che Dio agisca in lui per farlo giungere nello Spirito « alla piena maturità di Cristo » (28). Dio, da parte sua, non lo tocca solo attraverso gli avvenimenti e con la sua grazia interna, ma agisce in lui, con maggiore certezza e forza, attraverso i sacramenti. Essi danno alla sua vita uno stile sacramentale.

Orbene, tra tutti i sacramenti, è la SS. Eucaristia che porta a pienezza la sua iniziazione di cristiano e che conferisce all'esercizio del sacerdozio comune questa forma sacramentale ed ecclesiale che lo aggancia — come abbiamo accennato in precedenza (29) — a quello del Sacerdozio ministeriale. In tal modo il culto eucaristico è *centro e fine di tutta la vita sacramentale* (30). Risuonano continuamente in esso, come un'eco profonda, i sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo e Confermazione. Dove mai è meglio espressa la verità che non soltanto siamo « chiamati figli di Dio », ma « lo siamo realmente » (31), in virtù del sacramento del Battesimo, se non appunto nel fatto che nella Eucaristia diventiamo partecipi del Corpo e del Sangue dell'unigenito Figlio di Dio? E che cosa ci predispone maggiormente ad « essere veri testimoni di Cristo » (32), di fronte al mondo, come risulta dal sacramento della Confermazione, se

non la Comunione eucaristica, in cui Cristo dà testimonianza a noi, e noi a Lui?

E' impossibile analizzare qui in modo più particolareggiato i legami che esistono tra l'Eucaristia e gli altri sacramenti, in particolare con il Sacramento della vita familiare e il Sacramento degli infermi. Sullo stretto legame tra il sacramento della Penitenza e quello dell'Eucaristia ho già richiamato l'attenzione nell'enciclica « *Redemptor Hominis* » (33). *Non è soltanto la Penitenza che conduce all'Eucaristia, ma è anche l'Eucaristia che porta alla Penitenza.* Quando infatti ci rendiamo conto di chi è Colui che riceviamo nella Comunione eucaristica, nasce in noi quasi spontaneamente un senso di indegnità, insieme col dolore per i nostri peccati e con l'interiore bisogno di purificazione.

Dobbiamo però vigilare sempre, affinché questo grande incontro con Cristo nell'Eucaristia non divenga per noi un fatto consuetudinario e affinché non Lo riceviamo indegnamente, cioè in stato di peccato mortale. La pratica della virtù della penitenza e il sacramento della Penitenza sono indispensabili al fine di sostenere in noi e approfondire continuamente quello spirito di venerazione, che l'uomo deve a Dio stesso e al suo Amore così mirabilmente rivelato.

Queste parole vorrebbero presentare alcune riflessioni generali sul culto del Mistero eucaristico, le quali potrebbero essere sviluppate più a lungo e più ampiamente. Si potrebbe, in particolare, collegare quanto fu detto degli effetti dell'Eucaristia sull'amore per l'uomo e ciò che abbiamo ora rilevato circa gli impegni contratti verso l'uomo e la Chiesa nella Comunione eucaristica, e delineare in conseguenza l'immagine di quella « terra nuova » (34) che nasce dall'Eucaristia attraverso ogni « uomo nuovo » (35). *Effettivamente in questo Sacramento del pane e del vino, del cibo e della bevanda, tutto ciò che è umano subisce una singolare trasformazione ed elevazione.* Il culto eucaristico non è tanto culto dell'inaccessibile trascendenza, quanto culto della divina condiscendenza, ed è anche misericordiosa e redentrice trasformazione del mondo nel cuore dell'uomo.

Ricordando tutto ciò soltanto brevemente, desidero, nonostante la concisione, creare un più ampio contesto per le questioni che in seguito dovrò trattare: esse sono strettamente legate alla celebrazione del santissimo Sacrificio. Infatti in questa celebrazione si esprime in modo più diretto il culto dell'Eucaristia. Esso emana dal cuore come preziosissimo omaggio ispirato dalla fede, dalla speranza e dalla carità, infuse in noi nel Battesimo. E proprio di ciò a voi, venerati e cari Fratelli nell'Episcopato e, con voi, ai Sacerdoti e ai Diaconi, desidero scrivere soprattutto in questa lettera, a cui la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino farà seguire indicazioni particolareggiate.

II

SACRALITA' DELL'EUCARISTIA E SACRIFICIO

Sacralità

8. La celebrazione dell'Eucaristia, cominciando dal cenacolo e dal Giovedì Santo, ha una sua lunga storia, lunga quanto la storia della Chiesa. Nel corso di questa storia gli elementi secondari hanno subito certi cambiamenti tuttavia è rimasta immutata l'essenza del «*Mysterium*», istituito dal Redentore del mondo, durante l'ultima Cena. Anche il Concilio Vaticano II ha apportato alcune modificazioni, in seguito alle quali l'attuale liturgia della Messa si differenzia, in qualche modo, da quella conosciuta prima del Concilio. Di queste differenze non intendiamo parlare: per ora conviene fermarsi su quanto è essenziale ed immutabile nella Liturgia eucaristica.

Con questo elemento è strettamente legato il carattere di «*Sacrum*» dell'Eucaristia, cioè di azione santa e sacra. Santa e sacra, perché in essa è continuamente presente ed agisce il Cristo, «*il Santo*» di Dio (36), «*unto dallo Spirito Santo*» (37), «*consacrato dal Padre*» (38), per dare liberamente e riprendere la sua vita (39), «*Sommo Sacerdote della nuova alleanza*» (40). E' lui, infatti, che, rappresentato dal celebrante, fa il suo ingresso nel santuario ed annunzia il suo Vangelo. E' lui che «*è l'offerente e l'offerta, il consacratore e il consacrato*» (41). Azione santa e sacra, perché è costitutiva delle sacre Specie, del «*Sancta sanctis*», cioè delle « *cose sante — Cristo il Santo — date ai santi*», come cantano tutte le liturgie d'Oriente al momento in cui si innalza il Pane eucaristico per invitare i fedeli alla Cena del Signore.

Il «*Sacrum*» della Messa non è dunque una «*sacralizzazione*», cioè una aggiunta dell'uomo all'azione di Cristo nel cenacolo, giacché la Cena del Giovedì Santo è stata un rito sacro, liturgia primaria e costitutiva, con cui Cristo, impegnandosi a dare la vita per noi, ha celebrato sacramentalmente, Egli stesso, il mistero della sua Passione e Risurrezione, cuore di ogni Messa. Derivando da questa liturgia, le nostre Messe rivestono di per sé una forma liturgica completa, che, pur diversificata a seconda delle famiglie rituali, rimane sostanzialmente identica. Il «*Sacrum*» della Messa è una sacralità istituita da Lui. Le parole e l'azione di ogni Sacerdote, alle quali corrisponde la partecipazione cosciente e attiva di tutta l'assemblea eucaristica, fanno eco a quelle del Giovedì Santo.

Il Sacerdote offre il santissimo Sacrificio «*in persona Christi*», il che vuol dire di più che «*a nome*», oppure «*nelle veci*» di Cristo. «*In persona*»: cioè nella specifica, sacramentale identificazione col «*Sommo*

ed Eterno Sacerdote » (42), che è l'Autore e il principale Soggetto di questo suo proprio Sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno. Solo Lui — solo Cristo — poteva e sempre può essere vera ed effettiva « propitiatio pro peccatis nostris... sed etiam totius mundi » (43). Solo il suo Sacrificio — e nessun altro — poteva e può avere « vim propitiatoriam » davanti a Dio, alla Trinità, alla sua trascendente santità. La presa di coscienza di questa realtà getta una certa luce sul carattere e sul significato del Sacerdote-celebrante che, *compiendo il santissimo Sacrificio e agendo « in persona Christi »*, viene, in modo sacramentale e insieme ineffabile, introdotto ed inserito in quello strettissimo « Sacrum », nel quale egli a sua volta associa spiritualmente tutti i partecipienti all'assemblea eucaristica.

Quel « Sacrum », attuato in forme liturgiche varie, può mancare di qualche elemento secondario, ma non può in alcun modo essere sprovvisto della sua sacralità e sacramentalità essenziali, poiché volute da Cristo, e trasmesse e controllate dalla Chiesa. Quel « Sacrum » non può nemmeno essere strumentalizzato per altri fini. Il Mistero eucaristico, disgiunto dalla propria natura sacrificale e sacramentale, cessa semplicemente di essere tale. Esso non ammette alcuna imitazione "profana", che diventerebbe assai facilmente (se non addirittura di regola) una profanazione. Bisogna ricordarlo sempre, e forse soprattutto nel nostro tempo, nel quale osserviamo una tendenza a cancellare la distinzione tra "sacrum" e "profanum", data la generale diffusa tendenza (almeno in certi luoghi) alla dissacrazione di ogni cosa.

In tale realtà *la Chiesa ha il particolare dovere di assicurare e corroborare il « Sacrum » dell'Eucaristia*. Nella nostra società pluralistica, e spesso anche deliberatamente secolarizzata, *la viva fede* della comunità cristiana — fede cosciente anche dei propri diritti nei riguardi di tutti coloro che non condividono la stessa fede — garantisce a questo « Sacrum » il diritto di cittadinanza. Il dovere di rispettare la fede di ognuno è, nello stesso tempo, correlativo al diritto naturale e civile della libertà di coscienza e di religione.

La sacralità dell'Eucaristia ha trovato e trova sempre espressione nella terminologia teologica e liturgica (44). Questo senso dell'oggettiva sacralità del Mistero eucaristico è talmente costitutivo della fede del Popolo di Dio, che essa se n'è arricchita e irrobustita (45). I ministri della Eucaristia debbono, pertanto, soprattutto ai nostri giorni, essere illuminati dalla pienezza di questa fede viva, e alla luce di essa debbono comprendere e compiere tutto ciò che fa parte del loro ministero sacerdotale, per volere di Cristo e della sua Chiesa.

Sacrificio

9. L'Eucaristia è soprattutto un sacrificio: sacrificio della Redenzione e, al tempo stesso, sacrificio della Nuova Alleanza (46), come crediamo e come chiaramente professano le Chiese d'Oriente: « Il sacrificio odierno — ha affermato, secoli fa, la Chiesa greca — è come quello che un giorno offrì l'Unigenito incarnato Verbo, viene da Lui (oggi come allora) offerto, essendo l'identico e unico sacrificio » (47). Perciò, è proprio col rendere presente quest'unico Sacrificio della nostra salvezza, l'uomo e il mondo vengono restituiti a Dio per mezzo della novità pasquale della Redenzione. Questa restituzione non può venire meno: è fondamento della « nuova ed eterna alleanza » di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Se venisse a mancare si dovrebbe mettere in causa sia l'eccellenza del sacrificio della Redenzione, che pure fu perfetto e definitivo, sia il valore sacrificale della santa Messa. Pertanto l'Eucaristia, essendo vero sacrificio, opera questa restituzione a Dio.

Ne consegue che il celebrante è, come ministro di quel Sacrificio, l'autentico *Sacerdote*, operante — in virtù del potere specifico della sacra ordinazione — l'atto sacrificale che riporta gli esseri a Dio. Tutti coloro invece che partecipano all'Eucaristia, senza sacrificare come lui, offrono con lui, in virtù del sacerdozio comune, i loro propri *sacrifici spirituali*, rappresentati dal pane e dal vino, sin dal momento della loro presentazione all'altare. Questo atto liturgico, infatti, solennizzato da quasi tutte le liturgie, « ha il suo valore e il suo significato spirituale » (48). Il pane e il vino diventano, in certo senso, simbolo di tutto ciò che l'assemblea eucaristica porta, da sé, in offerta a Dio, e offre in spirito.

E' importante che questo primo momento della liturgia eucaristica, nel senso stretto, trovi la sua espressione nel comportamento dei partecipanti. A ciò corrisponde la cosiddetta processione con i doni, prevista dalla recente riforma liturgica (49) e accompagnata, secondo l'antica tradizione, da un salmo o canto. E' necessario un certo spazio di tempo, affinché tutti possano prendere coscienza di quell'atto, espresso contemporaneamente dalle parole del celebrante.

La consapevolezza dell'atto di presentare le offerte dovrebbe essere mantenuta durante tutta la Messa. Anzi deve essere portata a pienezza al momento della consacrazione e dell'oblazione anamnetica, come esige il valore fondamentale del momento del Sacrificio. A dimostrare ciò servono le parole della preghiera eucaristica che il Sacerdote pronunzia ad alta voce. Sembra utile riprendere qui alcune espressioni della terza preghiera eucaristica, che manifestano particolarmente il carattere sacrificale della Eucaristia e congiungono l'offerta delle nostre persone a quella di Cristo: « Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e

sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito ».

Questo valore sacrificale viene già espresso in ogni celebrazione dalle parole con cui il Sacerdote conclude la presentazione dei doni nel chiedere ai fedeli di pregare affinché « il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre Onnipotente ». Tali parole hanno un valore impegnativo in quanto esprimono il carattere di tutta la Liturgia eucaristica e la pienezza del suo contenuto sia divino che ecclesiale.

Tutti coloro che partecipano con fede alla Eucaristia si rendono conto che essa è « Sacrificium », cioè un'« Offerta consacrata ». Infatti il pane e il vino, presenti all'altare e accompagnati dalla devozione e dai sacrifici spirituali dei partecipanti, sono finalmente consacrati, sì che *diventano veramente, realmente e sostanzialmente* il Corpo dato e il Sangue sparso di Cristo stesso. Così, in virtù della consacrazione, le Specie del pane e del vino, ripresentano (50), in modo sacramentale e incruento, il Sacrificio cruento propiziatorio offerto da Lui in croce al Padre per la salvezza del mondo. Egli solo, infatti, donandosi come vittima propiziatrice in atto di suprema dedizione e immolazione, ha riconciliato l'umanità con il Padre, unicamente mediante il suo Sacrificio, « annullando il documento scritto del nostro debito » (51).

A tale Sacrificio sacramentale, quindi, le offerte del pane e del vino, unite alla devozione dei fedeli, portano un loro insostituibile contributo, poiché, con la consacrazione del Sacerdote, diventano le sacre Specie. Ciò si fa palese nel comportamento del Sacerdote durante la preghiera eucaristica, soprattutto durante la consacrazione, e poi quando la celebrazione del santo Sacrificio e la partecipazione ad esso sono accompagnate dalla consapevolezza che « il Maestro è qui e ti chiama » (52). Questa chiamata del Signore, a noi rivolta mediante il suo Sacrificio, apre i cuori, affinché — purificati nel mistero della nostra Redenzione — si uniscano a Lui nella Comunione eucaristica, che conferisce alla partecipazione alla Messa un valore maturo, pieno, impegnativo dell'umana esistenza: « la Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma sappiano offrire anche se stessi e così perfezionino ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti » (53).

E' pertanto necessario e conveniente che si continui a mettere in atto una nuova, intensa educazione per scoprire tutte le ricchezze che la nuova Liturgia racchiude in sé. Infatti il rinnovamento liturgico avvenuto dopo il Concilio Vaticano II ha dato *al Sacrificio eucaristico* una, per così dire, maggiore visibilità. Tra l'altro, vi contribuiscono le parole della preghiera eucaristica recitate dal celebrante ad alta voce e, in particolare, le parole

della consacrazione con l'acclamazione dell'assemblea immediatamente dopo l'elevazione.

Se tutto ciò deve riempirci di gioia, dobbiamo anche ricordare che *questi cambiamenti esigono una nuova coscienza e maturità spirituale*, sia da parte del celebrante — soprattutto oggi che celebra « rivolto al popolo » — sia da parte dei fedeli. Il culto eucaristico matura e cresce quando le parole della preghiera eucaristica, e specialmente quelle della consacrazione, sono pronunziate con grande umiltà e semplicità, in modo comprensibile, corrispondente alla loro santità, bello e degno; quando quest'atto essenziale della Liturgia eucaristica è compiuto senza fretta; quando ci impegna a un tale raccoglimento e a una tale devozione, che i partecipanti avvertono la grandezza del mistero che si compie e lo manifestano col loro comportamento.

III

LE DUE MENSE DEL SIGNORE E IL BENE COMUNE DELLA CHIESA

Mensa della Parola di Dio

10. Sappiamo bene che la celebrazione della Eucaristia è stata unita, dai tempi più antichi, non soltanto alla preghiera, ma anche alla lettura della Sacra Scrittura, e al canto di tutta l'assemblea. Grazie a ciò è stato possibile, da molto tempo, riferire alla Messa il paragone fatto dai Padri con le due mense, sulle quali la Chiesa imbandisce per i suoi figli la Parola di Dio e l'Eucaristia, cioè il Pane del Signore. Dobbiamo quindi ritornare alla prima parte del sacro Mistero che, il più spesso, al presente viene chiamata *liturgia della Parola*, e dedicarle un po' di attenzione.

La lettura dei brani della Sacra Scrittura, scelti per ogni giorno, è stata sottoposta dal Concilio a criteri e ad esigenze nuove (54). In seguito a tali norme conciliari si è avuta una nuova raccolta di letture, nelle quali è stato applicato, in certa misura, il principio della continuità dei testi, ed anche il principio di rendere accessibile l'insieme dei Libri Sacri. La introduzione dei salmi con i responsori nella liturgia rende familiare ai partecipanti la più bella risorsa della preghiera e della poesia dell'Antico Testamento. Il fatto, poi, che i relativi testi siano letti e cantati nella propria lingua, fa sì che tutti possano partecipare con più piena comprensione.

Non mancano tuttavia pure coloro che, educati ancora in base alla antica liturgia in latino, risentono la mancanza di questa « lingua una », che in tutto il mondo è stata anche un'espressione dell'unità della Chiesa,

e, mediante il suo carattere dignitoso, ha suscitato un senso profondo del Mistero eucaristico. Bisogna quindi dimostrare non soltanto comprensione, ma anche rispetto verso questi sentimenti e desideri, e, in quanto possibile, andare loro incontro, come, del resto, è previsto nelle nuove disposizioni (55). La Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, la splendida lingua di Roma antica, e deve manifestarli ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

Le possibilità introdotte dal rinnovamento postconciliare vengono spesso utilizzate in modo da renderci *testimoni e partecipi dell'autentica celebrazione della Parola di Dio*. Aumenta anche il numero di persone le quali prendono parte attiva a questa celebrazione. Sorgono gruppi di lettori e di cantori, più spesso ancora « *scholae cantorum* », maschili e femminili, che con grande zelo si dedicano a tale aspetto. La Parola di Dio, la Sacra Scrittura, comincia a pulsare di nuova vita in molte comunità cristiane. I fedeli, radunati per la liturgia, si preparano col canto all'ascolto del Vangelo, che viene annunziato con la devozione e l'amore ad esso dovuti.

Costatando tutto ciò con grande stima e gratitudine, non si può, tuttavia, dimenticare che un pieno rinnovamento pone ancor sempre altre esigenze. Queste consistono *in una nuova responsabilità verso la Parola di Dio* trasmessa mediante la liturgia, in lingue diverse, e ciò corrisponde certamente al carattere universale e alle finalità del Vangelo. La stessa responsabilità riguarda anche l'esecuzione delle relative azioni liturgiche, la lettura o il canto, il che deve rispondere anche ai principi dell'arte. Per preservare queste azioni da qualsiasi artificiosità, bisogna esprimere in esse una capacità, una semplicità e al tempo stesso una dignità tali, da far risplendere, fin dal modo stesso di leggere o di cantare, il carattere peculiare del testo sacro.

Pertanto, queste esigenze, che scaturiscono dalla nuova responsabilità verso la Parola di Dio nella liturgia (56), arrivano ancor più nel profondo e *toccano la disposizione interiore* con la quale i ministri della Parola compiono la loro funzione nell'assemblea liturgica (57). La stessa responsabilità riguarda infine la *scelta dei testi*. Tale scelta è stata già fatta dalla competente autorità ecclesiastica, che ha previsto anche i casi, in cui si possono scegliere letture più adatte a una particolare situazione (58). Inoltre, bisogna sempre ricordare che nel quadro dei testi delle Letture della Messa può entrare soltanto la Parola di Dio. La lettura della Scrittura non può essere sostituita dalla lettura di altri testi, anche qualora possedessero indubbi valori religiosi e morali. Tali testi potranno invece essere utilizzati, con grande profitto, nelle omelie. Effettivamente, l'omelia è massimamente idonea all'utilizzazione di questi testi, purché rispondano alle richieste condizioni di contenuto, in quanto spetta alla natura della

omelia, tra l'altro, dimostrare le convergenze tra sapienza divina rivelata e il nobile pensiero umano, che per varie strade cerca la verità.

Mensa del Pane del Signore

11. La seconda mensa del Mistero eucaristico, cioè la mensa del Pane del Signore, esige anch'essa un'apposita riflessione dal punto di vista del rinnovamento liturgico odierno. E' questo un problema della massima importanza, trattandosi di un atto particolare di fede viva, anzi, come si attesta sin dai primi secoli (59), di una manifestazione *di culto a Cristo*, che *nella Comunione eucaristica affida se stesso a ciascuno di noi*, al nostro cuore, alla nostra coscienza, alle nostre labbra e alla nostra bocca, in forma di cibo. E perciò, in rapporto a questo problema, è particolarmente necessaria la vigilanza di cui parla il Vangelo, sia da parte dei Pastori responsabili del culto eucaristico, sia da parte del Popolo di Dio, il cui « senso della fede » (60) deve essere proprio qui molto avvertito e acuto.

Desidero perciò affidare anche questo problema al cuore di ognuno di voi, venerati e cari Fratelli nell'Episcopato. Voi dovete soprattutto inserirlo nella vostra sollecitudine per tutte le Chiese, a voi affidate. Ve lo chiedo in nome di quell'unità che abbiamo ricevuto in eredità dagli Apostoli: l'unità collegiale. Quest'unità è nata, in certo senso, alle mensa del Pane del Signore, il Giovedì Santo. Con l'aiuto dei vostri Fratelli nel Sacerdozio fate tutto ciò di cui siete capaci, per *garantire la dignità sacrale del ministero eucaristico e quel profondo spirito della Comunione eucaristica*, che è un bene peculiare della Chiesa come Popolo di Dio, e insieme la particolare eredità trasmessaci dagli Apostoli, da varie tradizioni liturgiche e da tante generazioni di fedeli spesso eroici testimoni di Cristo educati alla « scuola della Croce » (Redenzione) e dell'Eucaristia.

Bisogna quindi ricordare che l'Eucaristia, quale mensa del Pane del Signore, è un continuo invito, come risulta *dall'accenno liturgico del celebrante al momento dell'« Ecce Agnus Dei! Beati qui ad cenam Agni vocati sunt »* (61) e dalla nota parabola del Vangelo sugli invitati al banchetto di nozze (62). Ricordiamo che in questa parabola ci sono molti che si scusano dall'accogliere l'invito a motivo di circostanze diverse.

Certamente anche nelle nostre comunità cattoliche non mancano coloro che *potrebbero partecipare* alla Comunione eucaristica e *non vi partecipano*, pur non avendo nella propria coscienza impedimento di peccato grave. Tale atteggiamento, che in alcuni è legato ad una esagerata severità, si è cambiato, a dire il vero, nel nostro secolo, anche se qua e là ancora si fa sentire. In realtà, più spesso del senso di indegnità, si riscontra una certa mancanza di disponibilità interiore — se ci si può esprimere così —, mancanza di "fame" e di "sete" eucaristica, dietro la quale si

nasconde anche la mancanza di una adeguata sensibilità e comprensione della natura del grande Sacramento dell'amore.

Tuttavia, in questi ultimi anni, assistiamo anche ad un altro fenomeno. Alcune volte, anzi in casi abbastanza numerosi, tutti i partecipanti alla assemblea eucaristica si accostano alla Comunione, ma talora, come confermano pastori esperti, non c'è stata la doverosa preoccupazione di accostarsi al sacramento della Penitenza per purificare la propria coscienza. Questo può naturalmente significare che coloro i quali si accostano alla Mensa del Signore non trovino, nella loro coscienza e secondo la legge oggettiva di Dio, nulla che impedisca quel sublime e gioioso atto della loro unione sacramentale con Cristo. Ma può anche nascondersi, qui, almeno talvolta, un'altra convinzione: e cioè il considerare la Messa *soltanto* come un banchetto (63), al quale si partecipa *ricevendo il Corpo di Cristo, per manifestare soprattutto la comunione fraterna*. A questi motivi si possono aggiungere facilmente una certa considerazione umana e un semplice « conformismo ».

Questo fenomeno esige, da parte nostra, una vigile attenzione ed una analisi teologica e pastorale, guidata dal senso di una massima responsabilità. Non possiamo permettere che nella vita delle nostre comunità vada disperso quel bene che è la sensibilità della coscienza cristiana, diretta unicamente dal riguardo a Cristo che, ricevuto nell'Eucaristia, deve trovare nel cuore di ognuno di noi una degna dimora. Questo problema è strettamente legato non soltanto alla pratica del sacramento della Penitenza, ma anche al retto senso di responsabilità di fronte al deposito di tutta la dottrina morale e di fronte alla distinzione precisa tra bene e male, la quale diventa in seguito, per ognuno dei partecipanti all'Eucaristia, base di corretto giudizio di se stessi nell'intimo della propria coscienza. Sono ben note le parole di san Paolo: « Probet autem se ipsum homo » (64); tale giudizio è condizione indispensabile per una decisione personale, al fine di accostarsi alla Comunione eucaristica oppure di astenersene.

La celebrazione dell'Eucaristia ci pone davanti molte altre esigenze, per quanto concerne il ministero della Mensa eucaristica, che si riferiscono, in parte, sia ai soli Sacerdoti e Diaconi, sia a tutti coloro che partecipano alla Liturgia eucaristica. Ai Sacerdoti e ai Diaconi è necessario ricordare che il servizio della mensa del Pane del Signore impone loro obblighi particolari, che si riferiscono in primo luogo, allo stesso Cristo presente nell'Eucaristia e poi a tutti gli attuali e potenziali partecipanti all'Eucaristia. Riguardo ai primi, non sarà forse superfluo ricordare le parole del Pontificale che nel giorno dell'ordinazione il Vescovo rivolge al nuovo Sacerdote, mentre gli affida sulla patena e nel calice il pane e il vino offerti dai fedeli e preparati dal Diacono: « Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai,

vivi il mistero che è posto nelle tue mani, e sii imitatore del Cristo immolato per noi » (65). Questa ultima ammonizione fattagli dal Vescovo deve rimanere come una delle norme più care del suo ministero eucaristico.

Ad essa il Sacerdote deve ispirare il suo atteggiamento nel trattare il Pane e il Vino, divenuti Corpo e Sangue del Redentore. Occorre quindi che noi tutti, che siamo ministri dell'Eucaristia, esaminiamo con attenzione le nostre azioni all'altare, in particolare il modo con cui trattiamo quel Cibo e quella Bevanda, che sono il Corpo e il Sangue del Signore nostro Dio nelle nostre mani; come distribuiamo la santa Comunione; come facciamo la purificazione.

Tutte queste azioni hanno un loro significato. Bisogna naturalmente evitare la scrupolosità, ma Dio ci preservi da un comportamento privo di rispetto, da una fretta inopportuna, da una impazienza scandalosa. Il nostro più grande onore consiste — oltre che nell'impegno della missione evangelizzatrice — nell'esercitare tale misterioso potere sul Corpo del Redentore, e tutto in noi deve essere a ciò decisamente ordinato. Dobbiamo, inoltre, ricordare sempre che a questo potere ministeriale siamo stati sacramentalmente consacrati, che siamo stati scelti tra gli uomini e « per il bene degli uomini » (66). Dobbiamo pensarci particolarmente noi Sacerdoti della Chiesa Romana latina, il cui rito di ordinazione aggiunse, nel corso dei secoli, l'uso di ungere le mani del Sacerdote.

In alcuni Paesi è entrata in uso la *Comunione sulla mano*. Tale pratica è stata richiesta da singole Conferenze Episcopali ed ha ottenuto l'approvazione della Sede Apostolica. Tuttavia, giungono voci su casi di deplorabili mancanze di rispetto nel confronti delle Specie eucaristiche, mancanze che gravano non soltanto sulle persone colpevoli di tale comportamento, ma anche sui Pastori della Chiesa, che fossero stati meno vigilanti sul contegno dei fedeli verso l'Eucaristia. Avviene pure che, talora, non è tenuta in conto la libera scelta e volontà di coloro che, anche dove è stata autorizzata la distribuzione della Comunione sulla mano, preferiscono attenersi all'uso di riceverla in bocca. E' difficile quindi, nel contesto della attuale lettera, non accennare ai dolorosi fenomeni sopra ricordati. Scrivendo questo non ci si vuole in alcun modo riferire a quelle persone che, ricevendo il Signore Gesù sulla mano, lo fanno con spirito di profonda riverenza e devozione, nei Paesi dove questa pratica è stata autorizzata.

Bisogna tuttavia non dimenticare l'ufficio primario dei Sacerdoti, che sono stati consacrati nella loro ordinazione a rappresentare Cristo Sacerdote, perciò le loro mani, come la loro parola e la loro volontà, sono diventate strumento diretto di Cristo. Per questo, cioè come ministri della SS. Eucaristia, essi hanno sulle sacre Specie una responsabilità primaria, perché totale: offrono il pane e il vino, li consacrano, e quindi distribuiscono le sacre Specie ai partecipanti all'assemblea, che desiderano rice-

verla. I Diaconi possono soltanto portare all'altare le offerte dei fedeli e, una volta consacrate dal Sacerdote, distribuirle. Quanto eloquente perciò, anche se non primitivo, è nella nostra ordinazione latina il rito dell'unzione delle mani, come se proprio a queste mani sia necessaria una particolare grazia e forza dello Spirito Santo!

Il toccare le sacre Specie, *la loro distribuzione con le proprie mani*, è un privilegio degli ordinati, che indica *una partecipazione attiva al ministero dell'Eucaristia*. E' ovvio che la Chiesa può concedere tale facoltà a persone che non sono né Sacerdoti né Diaconi, come sono sia gli accoliti, nell'esercizio del loro ministero, specialmente se destinati a futura ordinazione, sia altri laici a ciò abilitati per una giusta necessità, e sempre dopo un'adeguata preparazione.

Bene comune della Chiesa

12. Non possiamo, neanche per un attimo, dimenticare che l'Eucaristia è un bene peculiare di tutta la Chiesa. E' il *dono più grande* che, nell'ordine della grazia e del Sacramento, il divino Sposo abbia offerto e offra incessantemente alla sua Sposa. E proprio perché si tratta di un tale dono, dobbiamo tutti, in spirito di profonda fede, lasciarci guidare dal senso di una responsabilità veramente cristiana. Un dono ci obbliga sempre più profondamente perché ci parla non tanto con la forza di uno stretto diritto, quanto con la forza dell'affidamento personale, e così — senza obblighi legali — *esige fiducia e gratitudine*. L'Eucaristia è proprio tale dono, è tale bene. Dobbiamo rimanere fedeli nei particolari a ciò che essa esprime in sé e a ciò che a noi chiede, cioè il rendimento di grazie.

L'Eucaristia è un bene comune di tutta la Chiesa come Sacramento della sua unità. E perciò la Chiesa ha il rigoroso dovere di precisare tutto ciò che concerne la partecipazione e la celebrazione di essa. Dobbiamo quindi agire secondo i principi stabiliti dall'ultimo Concilio, che, nella Costituzione sulla sacra Liturgia, ha definito le autorizzazioni e gli obblighi sia dei singoli Vescovi nelle loro diocesi, sia delle Conferenze Episcopali, dato che gli uni e le altre agiscono in unità collegiale con la Sede Apostolica.

Inoltre dobbiamo seguire le ordinanze emanate dai vari Dicasteri in questo campo: sia in materia liturgica, nelle regole stabilite dai libri liturgici, in quanto concerne il Mistero eucaristico, e nelle Istruzioni dedicate al medesimo Mistero (67), sia per quanto riguarda la « *communicatio in sacris* », nelle norme del « *Directorium de re oecumenica* » (68) e nell'« *Instructio de peculiaribus casibus admittendi alios christianos ad communionem eucharisticam in Ecclesia catholica* » (69). E sebbene in questa tappa di rinnovamento sia stata messa la possibilità di una certa autonomia «creativa», tuttavia essa deve strettamente rispettare le esigenze dell'unità

sostanziale. Sulla via di questo pluralismo (che scaturisce tra l'altro già dall'introduzione delle diverse lingue nella liturgia) possiamo proseguire solo fino a quel punto in cui non siano cancellate le caratteristiche essenziali della celebrazione dell'Eucaristia e siano rispettate le norme prescritte dalla recente riforma liturgica.

Occorre compiere dappertutto lo sforzo indispensabile, affinché nel pluralismo del culto eucaristico, programmato dal Concilio Vaticano II, si manifesti l'unità di cui l'Eucaristia è segno e causa.

Questo compito sul quale, per forza di cose, deve vigilare la Sede Apostolica, dovrebbe essere assunto non soltanto dalle singole *Conferenze Episcopali*, ma anche da ogni ministro dell'Eucaristia, senza eccezione. Ciascuno deve inoltre ricordare che è responsabile del bene comune di tutta la Chiesa. *Il Sacerdote come ministro*, come celebrante, come colui che presiede all'assemblea eucaristica dei fedeli, deve avere un particolare *senso del bene comune della Chiesa*, che egli rappresenta mediante il suo ministero, ma al quale deve essere anche subordinato, secondo una retta disciplina della fede. Egli non può considerarsi come «proprietario», che liberamente disponga del testo liturgico e del sacro rito come di un suo bene peculiare, così da dargli uno stile personale e arbitrario. Questo può talvolta sembrare di maggior effetto, può anche maggiormente corrispondere ad una pietà soggettiva, tuttavia oggettivamente è sempre tradimento di quell'unione che, soprattutto nel Sacramento dell'unità, deve trovare la propria espressione.

Ogni Sacerdote, che offre il santo Sacrificio, deve ricordarsi che durante questo Sacrificio non è lui *soltanto* con la sua comunità a pregare, ma prega tutta la Chiesa, esprimendo così, anche con l'*uso del testo liturgico approvato*, la sua unità spirituale in questo Sacramento. Se qualcuno volesse chiamare tale posizione «uniformismo», ciò comproverebbe soltanto l'ignoranza delle obbiettive esigenze della unità autentica e sarebbe un sintomo di dannoso individualismo.

Questa subordinazione del ministro, del celebrante, al «Mysterium», che gli è stato affidato dalla Chiesa per il bene di tutto il Popolo di Dio, deve trovare la sua espressione anche nell'osservanza delle esigenze liturgiche relative alla celebrazione del santo Sacrificio. Queste esigenze si riferiscono, ad esempio, all'abito e, in particolare, ai paramenti che indossa il celebrante. E' naturale che vi siano state e vi siano circostanze in cui le prescrizioni non obbligano. Abbiamo letto con commozione, in libri scritti da sacerdoti ex-prigionieri in campi di sterminio, relazioni di celebrazioni eucaristiche senza le suddette regole, e cioè senza altare e senza paramenti. Se però in quelle condizioni ciò era prova di eroismo e doveva suscitare profonda stima, tuttavia, in *condizioni normali*, trascurare le prescrizioni liturgiche può essere interpretato come mancanza di rispetto verso la

Eucaristia, dettata forse da individualismo o da un difetto di senso critico circa opinioni correnti, oppure da una certa *mancanza di spirito di fede*.

Su noi tutti, che siamo, per *grazia* di Dio, ministri dell'Eucaristia, grava in modo particolare la responsabilità per le idee e gli atteggiamenti dei nostri fratelli e sorelle, affidati alla nostra cura pastorale. La nostra vocazione è quella di suscitare, anzitutto con l'esempio personale, ogni sana manifestazione di culto verso Cristo presente e operante in quel Sacramento d'amore. Dio ci preservi dall'agire diversamente, dall'indebolire quel culto, «disabituantoci» da varie manifestazioni e forme di culto eucaristico, in cui si esprime forse una «tradizionale» ma sana pietà, e soprattutto quel «senso della fede», che tutto il Popolo di Dio possiede, come ha ricordato il Concilio Vaticano II (70).

Conducendo ormai a termine queste mie considerazioni, vorrei chiedere perdono — in nome mio e di tutti voi, venerati e cari Fratelli nell'Episcopato — per tutto ciò che per qualsiasi motivo, e per qualsiasi umana debolezza, impazienza, negligenza, in seguito anche all'applicazione talora parziale, unilaterale, erronea delle prescrizioni del Concilio Vaticano II, possa aver suscitato scandalo e disagio circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande Sacramento. E prego il Signore Gesù perché nel futuro sia evitato, nel nostro modo di trattare questo sacro Mistero, ciò che può affievolire o disorientare in qualsiasi maniera il senso di riverenza e di amore nei nostri fedeli.

Che Cristo stesso ci aiuti a proseguire per le vie del vero rinnovamento verso quella pienezza di vita e di culto eucaristico, per il cui mezzo si costruisce la Chiesa in quell'unità che essa già possiede e che desidera ancor più realizzare per la gloria del Dio vivente e per la salvezza di tutti gli uomini.

CONCLUSIONE

13. Consentite, venerabili e cari Fratelli, che termini ormai queste mie riflessioni, che si sono limitate ad approfondire soltanto alcune questioni. Nell'intraprenderle, ho avuto davanti agli occhi tutta l'opera svolta dal Concilio Vaticano II, e ho tenuto ben presenti alla memoria l'enciclica di Paolo VI *Mysterium fidei*, promulgata durante quel Concilio, nonché tutti i documenti emanati dopo il Concilio medesimo al fine di mettere in atto il rinnovamento liturgico post-conciliare. Esiste infatti un *legame* strettissimo e organico *tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa*.

La Chiesa non solo agisce, ma anche si esprime nella liturgia, vive della liturgia e attinge alla liturgia le forze per la vita. E perciò il rinnova-

mento liturgico, compiuto in modo giusto nello spirito del Vaticano II, è, in un certo senso, la misura e la condizione con cui mettere in atto l'insegnamento di quel Concilio Vaticano II, che vogliamo accettare con fede profonda, convinti che mediante esso lo Spirito Santo « ha detto alla Chiesa » le verità e ha dato le indicazioni che servono al compimento della sua missione nei confronti degli uomini d'oggi e di domani.

Anche in seguito, sarà nostra particolare sollecitudine promuovere e seguire il rinnovamento della Chiesa secondo la dottrina del Vaticano II, nello spirito di una sempre viva Tradizione. Infatti alla sostanza della Tradizione, giustamente intesa, appartiene anche una corretta rilettura dei « segni dei tempi », secondo i quali occorre trarre dal ricco tesoro della Rivelazione « cose nuove e cose antiche » (71). Operando in questo spirito, secondo questo consiglio del Vangelo, il Concilio Vaticano II ha compiuto uno sforzo provvidenziale per rinnovare il volto della Chiesa nella sacra liturgia, riallacciandosi il più spesso a ciò che è « antico », a ciò che proviene dall'eredità dei Padri ed è espressione di fede e di dottrina della Chiesa da tanti secoli unita.

Per poter continuare a mettere in pratica, nell'avvenire, le direttive del Concilio nel campo della liturgia, e in particolare nel campo del culto eucaristico, è *necessaria una stretta collaborazione* tra il rispettivo Dicastero della Santa Sede e le singole Conferenze Episcopali, *collaborazione vigile e creativa insieme*, con lo sguardo fisso alla grandezza del santissimo Mistero e, nello stesso tempo, ai processi spirituali e ai cambiamenti sociali, così significativi per la nostra epoca, dato che non soltanto creano talora difficoltà, ma dispongono anche ad un nuovo modo di partecipare a quel grande Mistero della fede.

Soprattutto mi preme sottolineare che i probemi della liturgia, e in particolare della Liturgia eucaristica, non possono essere una occasione *per dividere i cattolici e minacciare l'unità della Chiesa*. Lo esige l'elementare comprensione di quel Sacramento, che Cristo ci ha lasciato come fonte di unità spirituale. E come potrebbe proprio l'Eucaristia, che è nella Chiesa « *sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis* » (72), costituire in questo momento tra di noi un punto di divisione e una fonte di difformità di pensieri e di comportamenti, invece che essere centro focale e costitutivo, qual è veramente nella sua essenza, dell'unità della Chiesa stessa?

Siamo tutti ugualmente debitori verso il nostro Redentore. Tutti insieme dobbiamo prestare ascolto a quello Spirito di verità e di amore, che Egli ha promesso alla Chiesa e che in essa opera. In nome di questa verità e di questo amore, in nome dello stesso Cristo Crocifisso e di sua Madre, vi prego e vi supplico che, lasciando ogni opposizione e divisione, ci uniamo tutti in questa grande missione salvifica, che è prezzo e insieme

frutto della nostra redenzione. La Sede Apostolica farà tutto il possibile per cercare, anche in seguito, i mezzi che possano assicurare quell'unità di cui parliamo. Eviti ognuno, col proprio modo di agire, di « rattristare lo Spirito Santo » (73).

Affinché questa unità e la collaborazione costante e sistematica che ad essa conduce possano essere continuate con perseveranza, imploro in ginocchio per noi tutti la luce dello Spirito Santo, per intercessione di Maria, sua santa Sposa e Madre della Chiesa. E benedicendo tutti, con tutto il cuore, mi rivolgo ancora una volta a voi, venerati e cari miei Fratelli nell'Episcopato, con fraterno saluto e piena fiducia. In questa collegiale unità, di cui siamo partecipi, facciamo ogni sforzo affinché la Eucaristia diventi sempre maggiormente fonte di vita e luce delle coscienze di tutti i nostri fratelli e sorelle di tutte le comunità nell'unità universale della Chiesa di Cristo sulla terra.

In spirito di carità fraterna, a voi e a tutti i Confratelli nel Sacerdozio, mi è caro impartire la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 24 febbraio, prima domenica di Quaresima, dell'anno 1980, secondo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

(1) Cfr. cap. 2: AAS 71 (1979), pp. 395 s.

(2) Cfr. Conc. Ecum. Tridentino, sess. XXII, can. 2: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 3^a ed., Bologna 1973, p. 735.

(3) Una Liturgia eucaristica etiopica, a motivo di tale precetto del Signore, rammenta: gli Apostoli « hanno stabilito per noi dei Patriarchi, degli Arcivescovi, dei Presbiteri e dei Diaconi per celebrare il rito della tua Chiesa santa »: *Anaphora S. Athanasii: Prex Eucharistica*, Haengi-Pahl, Fribourg (Suisse) 1968, p. 183.

(4) Cfr. *La tradition apostolique de saint Hippolyte*, nn. 2-4, ed. Botte, Münster-Westfalen 1963, pp. 5-17.

(5) 2 Cor 11, 28.

(6) 1 Pt 2, 5.

(7) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 28: AAS 57 (1965), pp. 33 s.; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum ordinis*, nn. 2 e 5: AAS 58 (1966), pp. 993-998; Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 39: AAS 58 (1966), p. 986.

(8) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 11: AAS 57 (1965) p. 15.

(9) *Gv* 3, 16. Sarà interessante notare come queste parole sono riprese dalla Liturgia di S. Giovanni Crisostomo immediatamente prima di quelle della consacrazione e introducono ad essa: cfr. *La divina Liturgia del santo nostro Padre Giovanni Crisostomo*, Roma-Grottaferrata 1967, pp. 104 s.

(10) Cfr. *Mt* 26, 26 ss.; *Mc* 14, 22-25; *Lc* 22, 18 ss.; 1 *Cor* 11, 23 ss.; cfr. anche le Preci Eucaristiche della Liturgia.

(11) *Fil* 2, 8.

(12) *Gv* 13, 1.

(13) Cfr. Giovanni Paolo PP. II, *Discorso al Phoenix Park di Dublino*, n. 7: AAS 71 (1979), pp. 1074 ss.; S. Congr. dei Riti, Istr. *Eucharisticum Mysterium*: AAS 59 (1967), pp. 539-573; *Rituale Romanum. De sacra communione et de cultu Mysteriorum eucharistici extra Missam*, ed. typica 1973. E' da rilevare che il valore del culto e la forza di santificazione di queste forme di devozione verso l'Eucaristia non dipendono dalle forme stesse quanto piuttosto dagli atteggiamenti interiori.

(14) Cfr. Bolla *Transiturus de hoc mundo* (11 agosto 1264): Aemilii Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, Pars II. *Decretalium collectiones*, Leipzig 1881, pp. 1174-1177; *Studi eucaristici*, VII centenario della Bolla « Transiturus » 1264-1964, Orvieto 1966, pp. 302-317.

(15) Cfr. Paolo PP. VI, Lett. Encicl. *Mysterium Fidei*: AAS 57 (1965), pp. 753-774; S. Congr. dei Riti, Istr. *Eucharisticum Mysterium*: AAS 59 (1967), pp. 539-573; *Rituale Romanum. De sacra communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam*, ed. tipica 1973.

(16) Giovanni Paolo PP. II, Lett. Encicl. *Redemptor Hominis*, n. 20; AAS 71 (1979), p. 311; cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 11; AAS 57 (1965), pp. 15 s.; inoltre, la nota 57 al n. 20 dello Schema II della medesima Costituzione dogmatica in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. II, periodus 2^a, pars I, sessio pubblica II, pp. 251 s.; Paolo PP. VI, *Discorso all'Udienza Generale*, 15 settembre 1965; *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), p. 1036; H. de Lubac, *Méditation sur l'Eglise*, 2^a ed., Paris 1953, pp. 129-137.

(17) 1 Cor 11, 26.

(18) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 11: AAS 57 (1965), pp. 15 s.; Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 10: AAS 56 (1964), p. 102; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum ordinis*, n. 5: AAS 58 (1966), pp. 997 s.; Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, n. 30: AAS 58 (1966), pp. 688 s.; Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 9: AAS 58 (1966), pp. 957 s.

(19) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 26; AAS 57 (1965), pp. 31 s.; Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 15: AAS 57 (1965), pp. 101 s.

(20) E' ciò che domanda la colletta del Giovedì Santo: «Fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita»: *Messale Romano*, ed. tipica ital., Roma 1973, p. 132; nonché le epiclesi di comunione del Messale Romano: «Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo. Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore...»: *Pregghiera Eucaristica II*; *ibid.* p. 376; cfr. *Pregghiera Eucaristica III*; *ibid.* p. 380 s.

(21) *Gv* 5, 17.

(22) Cfr. Postcom. della Domenica XXII «per annum»: «Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che questo sacramento ci rafforzi nel tuo amore e ci spinga a servirti nei nostri fratelli»: *Messale Romano*, ed. cit., p. 270.

(23) *Gv* 4, 23.

(24) Cfr. 1 Cor 10, 17; commentato da S. Agostino, *In Evangelium Ioannis tract.* 31, 13; PL 35, 1613; dal Conc. Ecum. Tridentino, sess. XIII, c. 8: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 3^a ed., Bologna 1973, p. 697; cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 7: AAS 57 (1965), p. 9.

(25) *Gv* 13, 35.

(26) Lo esprimono parecchie orazioni del *Messale Romano*: l'orazione sulle offerte della Messa «per gli operatori di misericordia»: «...per l'intercessione dei tuoi Santi, confermaci nella generosa dedizione a te e ai fratelli»: ed. cit., p. 621; Postcom. della Messa «per gli educatori»: «perché... testimoniamo nei pensieri e nelle opere la luce della tua verità e l'amore verso i fratelli»: *ibid.* p. 622; cfr. anche Postcom. della Messa della Domenica XXII «per annum» citato alla nota 22.

(27) *Gv* 4, 23.

(28) *Ef* 4, 13.

(29) Cfr. sopra, n. 2.

(30) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, nn. 9 e 13: AAS 58 (1966), pp. 958; 961 s.; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum ordinis*, n. 5: AAS 58 (1966), p. 997.

(31) 1 *Gv* 3, 1.

(32) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 11: AAS 57 (1965), p. 15.

(33) Cfr. n. 20: AAS 71 (1979), pp. 313 s.

(34) 2 *Pt* 3, 13.

(35) *Col* 3, 10.

(36) *Lc* 1,35; *Gv* 6, 69; *At* 3, 14; *Ap* 3, 7.

(37) *At* 10, 38; *Lc* 4, 18.

(38) *Gv* 10, 36.

(39) Cfr. *Gv* 10, 17.

(40) *Eb* 3, 1; 4, 15, ecc.

(41) Come diceva la liturgia bizantina del IX secolo, secondo il codice più antico, già *Barberino di San Marco* (Firenze), oggi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barberini greco* 336, f.° 8 verso, righe 17-20, pubblicato in questa parte da F. E. Brightman, *Liturgies Eastern and Western*, I. *Eastern Liturgies*, Oxford 1896, p. 318, 34-35.

(42) Colletta della Messa votiva della SS. Eucaristia 2: *Messale Romano*, ed. cit., p. 736.

(43) 1 Gv 2, 2; cfr. *ibid.* 4, 10.

(44) Parliamo del « divinum Mysterium », del « Sanctissimum » o del « Sacrosanctum », cioè del « Sacro » e del « Santo » per eccellenza. A loro volta le Chiese Orientali chiamano la Messa « raza » ossia « mystérion », « hagiasmós », « quddasa », « qedasse », cioè « consacrazione » per eccellenza. Intervengono in più i riti liturgici che, per ispirare quel senso del sacro, richiedono sia il silenzio, lo stare in piedi o inginocchiati, sia le professioni di fede, l'incensazione del Vangelo, dell'altare, del celebrante e delle sacre Specie. Anzi tali riti richiamano l'aiuto degli esseri angelici, creati per il servizio del Dio Santo: col « Sanctus » delle nostre Chiese latine, col « Trisagion » e il « Sancta sanctis » delle Liturgie d'Oriente.

(45) Per esempio, nell'invito a comunicarsi, questa fede è stata formata a scoprire aspetti complementari della presenza del Cristo Santo: l'aspetto epifanico rilevato dai Bizantini (« Benedetto colui che viene nel nome del Signore: il Signore è Dio ed è apparso a noi! »: *La divina Liturgia del santo nostro Padre Giovanni Crisostomo*, Roma-Grottaferrata 1967, pp. 136 s.); l'aspetto relazionale e unitivo, cantato dagli Armeni (Liturgia di S. Ignazio di Antiochia: « Unus Pater sanctus nobiscum, unus Filius sanctus nobiscum, unus Spiritus sanctus nobiscum »: *Die Anaphora des heiligen Ignatius von Antiochien*, übersetzt von A. Rücker, *Oriens Christianus*, 3^a ser., 5 [1930], p. 76); l'aspetto recondito e celeste, celebrato dai Caldei e dai Malabaresi (cfr. *Inno antifonario*, cantato tra sacerdote e assemblea dopo la comunione: F. E. Brightman, *op. cit.*, p. 299).

(46) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, nn. 2 e 47: AAS 56 (1964), pp. 83 s.; 113; Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, nn. 3 e 28: AAS 57 (1965), pp. 6; 33 s.; Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 2: AAS 57 (1965), p. 91; Decr. sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum ordinis*, n. 13: AAS 58 (1966), pp. 1011 s.; Conc. Ecum. Tridentino, sessio XXII, cap. I e II: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 3^a ed., Bologna 1973, pp. 732 ss. specialmente: « una eademque est hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa » (*ibid.* p. 733).

(47) Synodus Constantinopolitana adversus Sotericum (gennaio 1156 e maggio 1157): Angelo Mai, *Spicilegium romanum*, t. X, Romae 1844, p. 77; PG 140, 190; cfr. Martin Jugie, *Dict. Théol. Cath.*, t. X, 1338; *Theologia dogmatica christianorum orientalium*, Paris 1930, pp. 317-320.

(48) *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 49: *Messale Romano*, ed. cit., p. XVIII; cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum ordinis*, n. 5: AAS 58 (1966), pp. 997 s.

(49) Cfr. *Ordo Missae cum populo*, n. 18: *Messale Romano*, ed. cit., p. 305.

(50) Cfr. Conc. Ecum. Tridentino, sessio XXII, cap. I: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 3^a ed., Bologna 1973, pp. 732 s.

(51) Col 2, 14.

(52) Gv 11, 28.

(53) *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 55 f: *Messale Romano*, ed. cit., p. XIX.

(54) Cfr. Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, nn. 35, 1 e 51: AAS 56 (1964), pp. 109; 114.

(55) Cfr. S. Congr. dei Riti, Istr. *In edicendis normis*, VI, 17-18; VII, 19-20: AAS 57 (1965), pp. 1012 s.; Istr. *Musica Sacram*, IV, 48; AAS 59 (1967), p. 314; Decr. *De titulo Basilicae Minoris*, II, 8: AAS 60 (1968), p. 538; S. Congr. per il Culto Divino, Notif. *De Missali Romano*, *Liturgia Horarum et Calendario*, I, 4: AAS 63 (1971), p. 714.

(56) Cfr. Paolo PP. VI, Cost. Apost. *Missale Romanum*: « Con queste disposizioni nutriamo viva speranza che sacerdoti e fedeli prepareranno più santamente il loro animo alla Cena del Signore, e nello stesso tempo, meditando più profondamente le Sacre Scritture, si nutriranno ogni giorno di più delle parole del Signore »: cfr. AAS 61 (1969), pp. 220 s.; *Messale Romano*, ed. cit., p. X.

(57) Cfr. *Pontificale Romanum. De Institutione Lectorum et Acolythorum*, n. 4, ed. typica 1972, pp. 19 s.

(58) Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 319-320: *Messale Romano*, ed. cit., pp. XXXIX-XL.

(59) Cfr. Fr. J. Dölger, *Das Segnen der Sinne mit der Eucharistie. Eine altchristliche Kommunikationsitte: Antike und Christentum*, t. 3 (1932), pp. 231-244; *Das Kultvergehen der Donatisten Lucilla von Karthago. Reliquienkuss vor dem Kuss der Eucharistie*, *ibid.*, pp. 245-252.

(60) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, nn. 12 e 35: AAS 57 (1965), pp. 16; 40.

(61) Cfr. Gv 1, 29; Ap 19, 9.

(62) Cfr. Lc 14, 16 ss.

(63) Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 7-8: *Messale Romano*, ed. cit., p. XV.

(64) 1 Cor 11, 28.

(65) *Pontificale Romano. Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*, ed. tipica ital., Roma 1979, p. 100.

(66) *Eb* 5, 1.

(67) S. Congr. dei Riti, Istr. *Eucharisticum Mysterium*: AAS 59 (1967), pp. 539-573; *Rituale Romanum. De sacra communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam*, edit. typica 1973; S. Congr. per il Culto Divino. *Litterae circulares ad Conferentiarum Episcopatum Praesides de precibus eucharisticis*: AAS 65 (1973), pp. 340-347.

(68) Nn. 38-63: AAS 59 (1967), pp. 586-592.

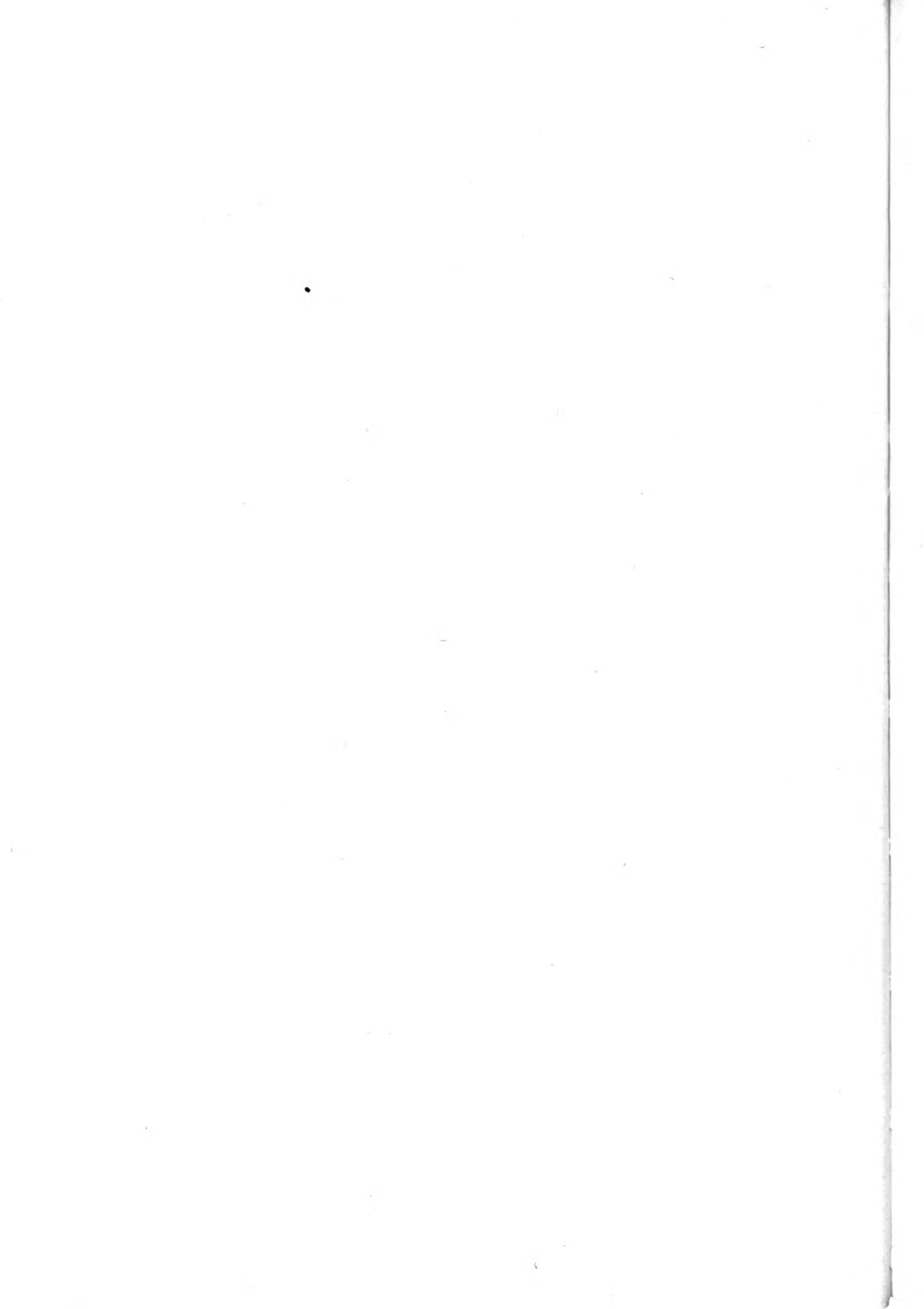
(69) AAS 64 (1972), pp. 518-525. Cfr. anche la « *Communicatio* » pubblicata l'anno seguente per la corretta applicazione della suddetta Istruzione: AAS 65 (1973), pp. 616-619.

(70) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 12: AAS 57 (1965), pp. 16 s.

(71) *Mt* 13, 52.

(72) Cfr. S. Agostino, *In Evangelium Ioannis tract.* 26, 13: PL 35, 1612 s.

(73) *Ef* 4, 30.



Appello dell'Arcivescovo alla comunità

Prepariamo la visita del Papa

Carissimi,

ferve ormai in diocesi la preparazione organizzativa per accogliere il Papa che il 13 aprile prossimo visiterà Torino. E' evidente però che tale preparazione non basta senza una fervida preparazione spirituale che renda la venuta del Papa tra noi un vero avvenimento ecclesiale, come esperienza di fede e come testimonianza di comunione cristiana. Perché il popolo di Dio sia aiutato a vivere in questo spirito la domenica del 13 aprile, esorto vivamente tutte le comunità parrocchiali, le comunità religiose, i movimenti ed i gruppi ecclesiali a valersi dei seguenti mezzi.

1) OPPORTUNE CATECHESI, che rendano attenti e consapevoli i credenti del ministero e della missione del Papa nella Chiesa universale nonché in ogni Chiesa locale, come maestro della fede, come vincolo e segno di unità, come ministro di Cristo Capo e Sacerdote sommo della Chiesa di Dio. Saremo così aiutati a comprendere ed a gustare il significato del vivere insieme l'Eucaristia, ad ascoltare la parola del Papa come avvenimento di evangelizzazione, a godere l'accorrere e il riunirsi del popolo del Signore come segno visibile della misteriosa comunione cristiana.

2) GESTI DI CONVERSIONE E DI RICONCILIAZIONE, che rendano noi cristiani più coerenti con il Vangelo e più credibili come discepoli del Signore e come fratelli che sanno volersi bene. A questo scopo saranno utili le celebrazioni liturgiche della riconciliazione, ma bisognerà impegnarsi a liberare concretamente i nostri cuori da ogni sentimento di odio, di inimicizia, di rancore, di rifiuto per far posto al perdono, alla misericordia, alla benevolenza dei giudici e alla generosità delle opere buone. In particolare ciò avvenga nei rapporti di famiglia, di lavoro, di reciproca conoscenza, perché la serenità e la gioia della fraternità evangelica irradiano sempre più intorno a noi.

3) GESTI DI CARITA', che rendano concretamente vissuto il comandamento del Signore specialmente verso i poveri e i bisognosi di ogni genere. La diocesi offrirà per i poveri del Papa il valore dell'oro e dei preziosi che i fedeli hanno donato alla « Consolata » e così l'immagine della

Madonna dei torinesi resterà tra noi « più povera ma più bella », come affettuosamente è stato detto. Ma mi sia lecito esprimere la speranza che a livello delle singole comunità, delle singole famiglie e dei singoli credenti i gesti di carità (e non solo con l'elemosina) si moltiplichino nel soccorso di tante necessità e sofferenze anche nascoste che in Torino e nel mondo aspettano un segno della Provvidenza del Signore e della carità cristiana. Un grammo d'oro inutile può diventare la speranza nuova di un fratello che soffre.

4) IMPEGNI DI PREGHIERA, che avvolgano la visita del Papa nell'atmosfera della fede, della speranza e dell'amore. Perché il viaggio del Papa si svolga e si concluda felicemente e sia per lui motivo di consolazione; perché le intenzioni e i desideri che porta in cuore vengano accolti dal Signore; perché la nostra diocesi dalla presenza e dalla parola del Papa sia confermata nella fede, accresciuta nella comunione e stimolata ad essere sempre più segno ed impegno del Vangelo che salva il mondo; perché la coscienza di tutti di fronte ai gravi problemi del lavoro, della convivenza civile e della pace sociale si risvegli decisa ad operare con più coerenza e coraggio. Tutte le parrocchie e tutte le comunità sono esortate a promuovere qualche iniziativa di preghiera, mentre in modo particolare nelle chiese visitate dal Papa: il Duomo, la Consolata, il Cottolengo e l'Ausiliatrice nel pomeriggio del sabato 12 aprile saranno celebrate opportune vigilie di preghiera. Le comunità di claustrali della diocesi, fedeli agli ideali della loro vocazione, vivranno in modo speciale nella preghiera la stessa giornata del 13 aprile offrendo anche il sacrificio del loro non vedere personalmente il Papa, unendosi volontariamente alla pena di quanti non lo vedranno perché malati, sofferenti o comunque impediti.

Questo molteplice impegno di preparazione spirituale ci renda capaci di vivere il dono della presenza del Papa con gioia grande, ma soprattutto con un accresciuto senso delle nostre responsabilità cristiane nell'essere operatori di giustizia e di pace, fermento di umana fraternità, portatori di nuova speranza in questa nostra Torino umanamente tormentata ma ancora una volta benedetta ed amata da Dio.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Documento del Consiglio Permanente della CEI**Il rinnovamento della catechesi
seme di speranza**

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma dal 10 al 13 marzo. Al termine dei lavori, ha rilasciato il seguente comunicato.

1. - Il Consiglio ha esaminato, anzitutto, il rinnovamento della catechesi in Italia, a 10 anni dalla pubblicazione del « Documento base » dell'Episcopato italiano.

La ricorrenza non è stata rimarcata senza ragione. Dal « Documento base », che ha avuto un'ampia accoglienza ed è continua sorgente di riflessione e di stimolo per l'attività pastorale, ha preso avvio in Italia un nuovo e fecondissimo impegno per la catechesi, nel coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale; contemporaneamente, si realizzavano i nuovi catechismi e cresceva, soprattutto fra i giovani, il numero dei catechisti.

I Vescovi del Consiglio hanno espresso unanime parere sulla necessità di sviluppare il rinnovamento iniziato in seguito al « Documento base », le cui linee di fondo devono rimanere valide ed impegnative per il nostro Paese. Tanto più che, negli Anni Settanta, a conforto delle scelte dei Vescovi italiani, si è avuto sulla evangelizzazione e sulla catechesi un decennio ricco di insegnamenti pontifici ed episcopali, cui è indispensabile essere coerenti per attuare, negli Anni Ottanta, un ulteriore avanzamento dell'impegno catechistico in Italia.

Per i prossimi anni, è parso ai Vescovi del Consiglio di indicare, come prospettiva particolare, un'organica iniziativa di formazione e di maturazione dei catechisti per tutte le età, la cui opera sarà decisiva ai fini di un'efficace prosecuzione del rinnovamento catechistico.

2. - La prossima Assemblea dei Vescovi italiani sul tema: « I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo » ha, in secondo luogo, impegnato la riflessione del Consiglio Permanente.

Oltre alla preparazione definitiva del programma dell'Assemblea, i

Vescovi del Consiglio hanno diffusamente considerato quanto la Conferenza Episcopale Italiana ha avuto modo di dire dopo il Concilio, anche con notevoli documenti, sul matrimonio e sulla famiglia. Essi hanno inoltre constatato le incoraggianti iniziative concrete per la pastorale del matrimonio e della famiglia, suscitate dal loro magistero.

Hanno tuttavia notato che occorre sviluppare una ulteriore analisi sugli impegni delle famiglie cristiane nella situazione attuale del mondo, affinché la loro missione e testimonianza siano efficacemente inserite nella realtà e portino in essa, con la vitalità del fermento evangelico, l'antidoto ai mali che, oggi, affliggono l'istituto familiare.

Per questo l'Assemblea dei Vescovi, attenendosi strettamente al tema ricordato, si proporrà di esaminare l'opera della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo da una precisa angolatura, che metta in luce: ciò che è « proprio » e originale della famiglia cristiana, la quale nasce da un sacramento, ed è chiamata a risplendere nella Chiesa come mistero e segno di salvezza; la dimensione « piena » della sua missione educativa nella Chiesa e nella società; la sua presenza e la sua testimonianza nella realtà civile, con l'assunzione competente di nuovi impegni nel « territorio ».

In questa triplice angolatura si inseriscono i contributi originali della famiglia cristiana al mondo contemporaneo.

I Vescovi del Consiglio hanno richiesto, perciò, un'urgente sensibilizzazione delle comunità ecclesiali al tema dell'Assemblea della CEI, anche per dare ulteriori contributi al Sinodo dei Vescovi, che nel prossimo ottobre si occuperà dello stesso tema.

3. - Il dovere di non estraniarsi dalla situazione attuale dell'Italia, sia per il senso della propria missione sia per l'affetto al proprio Paese, ha poi indotto i Vescovi del Consiglio ad esaminare ancora la crisi in atto, e, in particolare modo, il persistente dramma della violenza e del terrorismo.

E' apparsa loro, anzitutto, la necessità di richiamare, in questo tempo quaresimale, tutti i cristiani alla conversione del cuore, senza cui non si dà nemmeno rinascita civile e onesto impegno sociale e politico.

Il rischio di mancare in troppi settori della vita nazionale ai doveri di coscienza e l'esplosione di scandali, reali o presunti, che turbano i cittadini comporta in particolare per i cristiani il dovere di esaminare davanti a Dio le proprie azioni e le proprie omissioni, invocando la grazia del Signore.

Per questo il Consiglio Permanente ha disposto che domenica 23 marzo sia una giornata di riflessione e di preghiera (n.d.r.: in preparazione alla giornata verrà reso noto nei prossimi giorni un messaggio) per tutta

la Chiesa in Italia, affinché il rinnovamento spirituale porti a tempi migliori e sia fondamento di nuovi impegni sociali, specie da parte dei credenti.

In quella giornata dovrà avere tutta la sua forza la preoccupazione per il terrorismo che ancora miete vittime e continua a tramare nelle tenebre.

Il Consiglio dei Vescovi ha rinnovato la ferma condanna di questo fenomeno drammatico e luttuoso, e lo ha dichiarato ancora una volta nefasto per le sorti dell'Italia. Ha anche rilevato come facciano bene sperare la crescente consapevolezza e della responsabilità che competono a tutti e a ciascuno, e l'opera che non senza sacrificio e rischio personale svolgono quanti hanno compiti delicati nelle scuole negli ambienti di lavoro, nella difesa e nella promozione dell'ordine pubblico.

Ha auspicato che i poteri pubblici abbiano, presto, modo di fermare questa assurda prepotenza, come conviene ad un Paese democratico e pacifico; che tutte le persone civili la isolino con coraggio e lealtà; che i cristiani collaborino decisamente a sradicare l'odio e le sue matrici, con le loro testimonianze di pace, di fraternità e di servizio sociale; che gli stessi responsabili del movimento terrorista comprendano il loro errore e ritornino ad aiutare il Paese con ben altri mezzi, ponendo fine ad una eversione negativa, da cui nulla si può sperare se non il peggio, e per l'Italia e per gli stessi suoi eversori.

La giornata del 23 marzo, soprattutto quando saranno convocati i credenti per l'Eucaristia, potrà essere una silenziosa azione penitenziale davanti al Signore e all'intera nazione italiana, e potrà confermare la comune volontà di affrettare i tempi della pace civile, in un Paese che ha già troppe ferite da sanare.

4. - Nella discussione sulla situazione italiana, i Vescovi del Consiglio hanno inoltre avvertito che la questione dell'aborto in Italia continua a deteriorarsi, non solo per la crescita del numero degli aborti, tale da far pensare che siano diventati la strada quasi comune della contraccezione, ma per le voci diffuse su un ulteriore ampliamento della legge che li favorisce e per le serie difficoltà che si vanno contrapponendo a chi intende esercitare il diritto all'obiezione di coscienza.

I Vescovi del Consiglio hanno perciò espresso la loro convinzione di dover accentuare l'impegno della Chiesa in Italia per la difesa e l'accoglienza della vita, come richiede la coerenza con la verità cristiana.

Un particolare pensiero di stima e di fraterna solidarietà il Consiglio ha rivolto a quei Confratelli che, a motivo del loro inalienabile compito di evangelizzazione, sono stati più esposti alle dure critiche dei mezzi

della comunicazione sociale o sono stati, anche di recente, denunciati alla magistratura.

5. - Quanto fu espresso dall'Assemblea dell'episcopato italiano nel 1979 sulle vocazioni sacerdotali e i seminari è stato ripreso in esame dal Consiglio Permanente, che ne ha considerato l'effetto avuto tra le comunità ecclesiali e la necessità di proseguire negli impegni assunti.

I Vescovi del Consiglio hanno proposto che l'Assemblea del 1980 conduca una verifica delle iniziative avviate ed esamini le prospettive di un impegno permanente a favore delle vocazioni, della formazione seminariaistica e della spiritualità del clero diocesano, in preparazione del convegno che, su quest'ultimo argomento, sarà tenuto a novembre.

La solerte edizione dei piani pastorali per le vocazioni da parte delle diocesi italiane dà bene a sperare per l'opera vocazionale, ma occorre insistere sull'argomento, chiedendo la collaborazione di tutti nella Chiesa.

I Vescovi del Consiglio hanno particolarmente richiesto, infine, che si metta in esecuzione un programma organico per la formazione permanente del clero diocesano, come un punto determinante per il fecondo cammino della Chiesa in Italia.

23 marzo: Giornata di preghiera e riflessione

Il compito dei cristiani è di operare per il superamento delle cause che generano odio e ingiustizia

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, per la Giornata di preghiera e riflessione indetta per domenica 23 marzo, ha diffuso il seguente messaggio.

1. - Con la domenica 23 marzo, V di Quaresima, ci inoltriamo nella meditazione della Passione, verso il Venerdì Santo, giorno carico di mistero, in cui raggiungono l'apice, in Cristo, la furia della violenza e la vittoria dell'amore.

2. - Ai tempi di Gesù, esistevano rilevanti situazioni di violenza, di oppressione, di sperequazioni economiche, di divisioni politiche, di tensioni sociali. In quelle situazioni, Cristo manifestò sino in fondo la sua opposizione al peccato, all'odio e all'egoismo, che sono all'origine dei mali dell'uomo e dalla società. Con la radicalità del suo Vangelo, Egli contrappose alla logica della violenza la logica dell'amore, l'amore che viene da Dio.

Anche nei nostri tempi, come è evidente, esiste una grave situazione di violenza radicata nel peccato, nell'odio e nell'egoismo, da cui provengono le ingiustizie sociali.

In parte è palese: appare per le strade, nelle scuole e nelle università, nelle fabbriche, negli stadi; colpisce perfino i più piccoli coi sequestri, e i non nati con l'aborto. In parte è nascosta: legata al vertiginoso cambiamento della società, delle sue strutture, della cultura, di una mentalità che rifiuta il carattere trascendente della persona umana, mette in causa e sovverte i valori ed i principi morali fondamentali, senza saperli riesprimere.

Essa può trovare facili pretesti nella profonda crisi economica, politica, morale che percorre il Paese e il mondo intero. E' coltivata da ideologie che si ispirano alla irrazionalità, e che si richiamano a concezioni materialistiche dell'uomo e della storia, siano esse di segno marxista o consumista. Può nascere pure da utopie che, erroneamente e strumentalmente, qualcuno vuole attribuire ad una originaria matrice cristiana, mentre non ne sono che idee e progetti degeneri e impazziti.

In questo contesto si è sviluppato l'assurdo fenomeno del terrorismo, e le sue tristi azioni sono andate crescendo negli anni '70 fino ad oggi.

Ha i suoi metodi, i suoi obiettivi, la sua strategia.

Ha purtroppo le sue vittime: colpisce ormai quasi tutti i giorni, in maniera crudele, cinica, fredda, imprevedibile, seminando sangue, pianto e terrore, tra gli strati più diversi. Ed esiste il pericolo che, a lungo andare, nella popolazione, vinca la paura, la stanchezza, la rassegnazione, o esploda una violenza di indole opposta.

3. - Di fronte a questa realtà, che cosa deve pensare, dire e fare il cristiano?

Il credente attinge i criteri di giudizio, lo stile di vita, la forza del comportamento, da Cristo.

Sa che l'opposizione di Gesù all'odio e alla violenza è chiara, decisa, assoluta. Traspare da tutta la sua vita: dalla sua predicazione, dal discorso della montagna, dalla proclamazione del comandamento nuovo dell'amore, dalle sue azioni, dai suoi silenzi, dalla preghiera sulla croce per chi gli aveva usato violenza.

Discepoli di Cristo, quasi raccogliendo il sacrificio delle vittime, al di là e al di sopra di ogni distinzione, e facendo nostro il profondo dolore dei loro congiunti, professiamo la nostra fede nell'amore di Dio; confidiamo e invochiamo la sua misericordia; confermiamo l'impegno nostro e delle nostre Chiese di operare decisamente solo nel nome dell'amore, con fedeltà perseverante, perché siamo sicuri che la risurrezione e la speranza vera dell'uomo sono frutto di una vita donata per amore di Dio e dei fratelli.

4. - Agli autore di tante stragi ripetiamo le parole di Giovanni Paolo II: « Il disegno, che sceglie la morte degli uomini innocenti, non dà forse la testimonianza a se stesso di non avere niente da dire all'uomo vivente? Di non possedere nessuna verità con la quale poter vincere? Con la quale poter conquistare i cuori e le coscienze e servire il vero progresso dell'uomo? » (cfr. L'Osservatore Romano, 25-26 febbraio 1980). E imploriamo: in nome di Dio abbandonate finalmente le vie della violenza e dell'odio. Troppo sangue e troppe lacrime sono già state versate. Le vie giuste sono quelle dell'amore, che non è debolezza, non è viltà: l'amore è l'unica forza sicura, l'unica fonte per vivere, l'unica garanzia di una giusta convivenza sociale.

5. - A quanti hanno gravi responsabilità nella vita pubblica non possiamo tacere un pressante invito a dedicarsi con generosità al loro compito per la promozione dell'autentico bene comune. Non possiamo, in particolare, non richiamarli al dovere urgente di superare l'angustia e il contrasto dei molteplici interessi settoriali, e di affrettare l'attuazione di

quelle riforme che, da troppo tempo ormai, attendono di passare agli organi legislativi. Senza di esse la comunità permane fortemente turbata e agitata, con danno dei suoi membri e spregio della loro dignità e dei dei loro diritti.

6. - Il duro momento che attraversiamo chiama in causa i cristiani, come non mai.

Nel confronto severo con la Parola di Dio, essi devono conformarsi sempre più chiaramente a Cristo. Dalla sua fedeltà al Padre per amore dei fratelli, i cristiani impararono ad assumere in se stessi la passione del mondo e a lavorare senza risparmio per la sua redenzione.

Questa logica, domanda ed esige che essi non si sottraggano mai, ma siano presenti con intelligenza, genialità e competenza, in ogni campo degli impegni civili, sociali e politici.

Obbligo dei cristiani, in special modo, è l'educazione della coscienza, propria e altrui, nella famiglia, nella scuola, negli ambienti di lavoro, nelle associazioni ecclesiali. Nella coscienza avviene la prima e più decisiva sfida alla violenza e al terrorismo, sfida che si deve giocare sui valori della democrazia, della pace, dell'amore.

Obbligo dei cristiani è l'impegno solidale, la partecipazione, la condivisione dei problemi e della sorte di chi soffre, in umiltà e coraggio, accettando, come Cristo, di pagare di persona, e incarnando in se stessi e nel mondo un Vangelo di pace.

Obbligo dei cristiani è il ricorso a Dio, fonte di amore e di misericordia, per espiare il peccato e impetrare la grazia del perdono e della conversione, per riconciliare i cuori e per edificare la città terrena, sempre secondo il disegno divino, e mai in contrasto con la legge eterna, nella fraternità, nella giustizia e nella comprensione.

7. - L'opposizione di Cristo alla violenza del suo tempo gli valse la croce, ma dalla croce venne la risurrezione e la vita.

In questa prospettiva, ci riuniamo in spirito di penitenza a pregare e a riflettere, per essere capaci di pronunciare parole e realizzare gesti di riconciliazione: il Signore crocifisso e risorto non deluderà la nostra speranza.



Evangelizzazione e catechesi nelle chiese del Piemonte

Presentazione alla Consulta Regionale per l'Evangelizzazione,
la Catechesi e la Cultura
Agli Uffici Catechistici diocesani del Piemonte

— I dieci anni trascorsi sono stati particolarmente significativi per l'evangelizzazione e la catechesi. Il documento base per il rinnovamento della catechesi in Italia, l'Evangelii nuntiandi di Paolo VI, il terzo Sinodo dei Vescovi, la Catechesi tradendae di Giovanni Paolo II, i nuovi Catechismi per la Chiesa italiana, hanno sollecitato i Vescovi del Piemonte a una attenta e responsabile riflessione sullo stato del rinnovamento della evangelizzazione e catechesi in Piemonte. Ne è scaturito un documento: « Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte », che ora viene proposto alle nostre diocesi.

— La riflessione della CEP si articola in tre parti: valutazione di pregi e difetti nel cammino di fede attualmente in atto nelle nostre diocesi; esigenza di un fedele confronto con le idee di fondo, con i punti chiave del rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi; indicazione di alcune mete comuni per un'azione più organica e coordinata.

— Dando uno sguardo alla situazione, i Vescovi del Piemonte mettono in rilievo lo stretto legame che intercorre tra il problema della evangelizzazione e della catechesi e la cultura oggi. Una rigorosa ricerca socio-culturale consentirebbe una conoscenza più concreta delle varie situazioni pastorali, per la realizzazione di una pastorale più aggiornata e, per quanto possibile, più omogenea.

— In riferimento ai principi basilari del Magistero della Chiesa, il documento CEP sottolinea la priorità pastorale della catechesi in ogni parrocchia e comunità, per una piena comprensione e immersione nel mistero di Cristo. Giovanni Paolo II invita tutta la Chiesa a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie. Una catechesi che rispetti la doppia fedeltà, a Dio e all'uomo.

— Vengono poi fissate quattro mete pastorali comuni, pur nel rispetto delle realtà di ogni Chiesa locale.

La prima consiste nel rinnovato impegno di tutta la Chiesa in Piemonte a mettersi in stato di vigorosa evangelizzazione, facendo ricorso a tutti i mezzi a nostra disposizione e cercandone di nuovi.

La seconda, in fedeltà al pressante magistero della Chiesa, è il superamento di una catechesi nozionistica e astratta in favore di una catechesi vista come intensa e mai conclusa educazione alla fede.

La terza è l'impegno di creare in ognuna delle nostre chiese una nuova generazione di catechisti.

La quarta è lo sforzo di rendere le comunità scuola permanente di fede per tutti i fedeli. Per realizzare questo scopo i Vescovi dispongono che i testi ufficiali della CEI siano i testi in uso in tutte le nostre chiese, pur con i sussidi che le singole diocesi vorranno suggerire.

— In questo panorama trovano una particolare collocazione e assumono un significativo ruolo gli Uffici Catechistici. E' volontà dei Vescovi del Piemonte che, come è già avvenuto per l'Organismo regionale, i tradizionali Uffici Catechistici Diocesani in stretta congiunzione operativa con gli Uffici Liturgici e gli Uffici Caritas, assumano una funzione più ampia, come Consulte di studio, di coordinazione delle energie e di animazione impegnate per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura.

E' preciso impegno di questi organismi di curare la diffusione e la riflessione, nelle singole diocesi, di questo importante documento della Conferenza Episcopale Piemontese.

19 marzo 1980

+ Massimo Giustetti
Segretario CEP
Delegato per l'Evangelizzazione,
la Catechesi e la Cultura in Piemonte

Premessa

1 - Noi Vescovi del Piemonte, a dieci anni dalla pubblicazione del Documento Base sul rinnovamento della catechesi in Italia e sollecitati dalla recente esortazione « Catechesi tradendae » di S.S. Giovanni Paolo II « al clero e ai fedeli di tutta la chiesa cattolica », abbiamo deciso all'unanimità di dedicare una attenta e responsabile riflessione sullo stato del rinnovamento della evangelizzazione e catechesi in Piemonte, alla luce dell'ultimo Sinodo Episcopale ed in particolare del recente documento pontificio, vero dono dello Spirito alla sua chiesa.

Lo facciamo coscienti delle difficoltà e delle speranze del nostro clero e dei nostri fedeli, specialmente quelli più sensibili ai problemi di oggi e alla preoccupazione « di sviluppare la comprensione del mistero di Cristo, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato » (C.T. n. 20). Siamo difatti in piena comunione con Giovanni Paolo II nel ritenere che, in un momento tanto drammatico per la storia degli uomini, niente ci sia di più urgente dell'azione che trasforma il cristiano in nuova creatura: perché scelta sul serio la *sequela di Cristo* impari « sempre meglio a giudicare la storia come Lui, ad agire in conformità con i suoi comandamenti, a sperare secondo le sue promesse », (cfr. ivi) fino a riempire di stupore gli uomini tanto smarriti ed angosciati, eppure tanto vicini alla salvezza del Signore. Nessuno è infatti più vicino a Dio di chi ha toccato con mano che altrove non c'è salvezza.

2 - Volendo fare questa riflessione con ordine e concretezza, dapprima ci sforziamo di considerare il cammino di fede attualmente in atto nelle nostre diocesi, vedendone pregi e difetti quindi sollecitiamo tutte le nostre comunità a rimettersi fedelmente a confronto con le idee di fondo, con i punti chiave del rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi, maturati in questo decennio e confermati dalla esortazione del Papa; infine tenendo conto delle nostre principali difficoltà e delle nostre urgenze pastorali indicheremo alcune mete concrete comuni che affidiamo con particolare premura, per la loro traduzione in pratica, ai nostri organismi regionali e diocesani, in vista di una azione più organica e coordinata che ci permetta di affrontare meglio la complessa realtà socio-culturale del Piemonte.

Uno sguardo alla situazione

3 - Ci sembra innanzitutto che non si possa affrontare il fondamentale problema della evangelizzazione e della catechesi nel nostro tempo, senza avvertire lo stretto legame che questo settore, come del resto tutta la pastorale, ha con la cultura di oggi. Per questo, in analogia con quanto già abbiamo suggerito, perché i tradizionali uffici catechistici si trasformino in *consulte* per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura, così diamo inizio alla nostra riflessione con l'auspicio che i vari servizi regionali, in feconda collaborazione tra di loro e con i corrispondenti organismi delle Chiese particolari del Piemonte, riescano presto a realizzare una rigorosa ricerca socio-culturale. Essa ci dovrebbe consentire di avere una conoscenza più concreta delle situazioni pastorali di un territorio così vasto e differenziato. E' impossibile altrimenti attenderci la realizzazione di una pastorale più aggiornata e, per quanto possibile, più omogenea.

Nonostante questa carenza, attraverso la nostra conoscenza diretta del lavoro ecclesiale delle singole diocesi, e con l'aiuto delle informazioni che alcuni centri regionali hanno già potuto fornirci, ci sembra possibile fare un primo elenco di dati positivi e negativi pressoché comuni, che ci stimolano ad una responsabile considerazione collegiale, mettendoci in colloquio diretto e fraterno con i nostri carissimi sacerdoti e tutti gli operatori di pastorale.

4 - Tra le note positive comuni ci sembra di poter annoverare le seguenti:

a) Alla base di tutto avvertiamo un serio desiderio di fare il punto della situazione: di farlo insieme, pastori e fedeli, vescovi e sacerdoti, in sede regionale ed in sede diocesana. In una parola: tutti conveniamo che, in fatto di evangelizzazione e di catechesi, per usare una espressione di Giovanni XXIII, occorre che in Piemonte facciamo insieme « un balzo in avanti », sia nel misurare con più realismo le difficoltà che incontriamo all'interno delle nostre chiese, sia tenendo conto delle gravi e sempre diverse spinte culturali del nostro tempo.

b) Altra nota positiva è la comune constatazione che il rinnovamento della pastorale nella sua globalità — che va dall'ascolto della parola rivelata, al rinnovamento liturgico sacramentale, all'animazione dei servizi che nascono dalla carità, all'utilizzo dei ministeri, ai problemi vocazionali, alla vivificazione missionaria delle nostre comunità — ha come base l'evangelizzazione e la catechesi. Se non si comincia col rinnovamento del servizio della parola, ogni cambiamento finisce col rivelarsi precario.

c) Questa persuasione ha fatto sì che in tutte le chiese particolari del Piemonte, e, in quasi tutte le parrocchie, tanto il Documento di base per il rinnovamento della catechesi, quanto le indicazioni programmatiche della CEI nella prospettiva « Parola, Sacramenti e Promozione Umana », e, infine, i nuovi Catechismi nazionali, hanno avuto in generale una favorevole accoglienza, sia pure con alterno successo e continuità, registrati nella loro applicazione pratica. Si tocca con mano che tutto è condizionato dalla fondamentale accoglienza dei veri principi del Vaticano II.

d) Il cammino di maturazione nella fede, dall'infanzia fino all'età della confermazione, in generale, si è fatto più cosciente. Ha cessato di essere una frettolosa preparazione ai sacramenti, per trasformarsi in un graduale itinerario di discepolato di Cristo, ancora irto di difficoltà e di limiti, ma già chiaramente indicativo di possibilità mai prima sperimentate.

e) In questo laborioso sforzo di rinnovamento, in tutte le diocesi, con più o meno fortuna, si delineano questi nuovi orientamenti metodologici: programmare il catechismo a piccoli gruppi; di conseguenza, moltiplicare

il numero dei catechisti, coinvolgere sempre di più giovani e adulti in modo particolare i genitori. Avvertiamo che sarebbe molto utile in proposito, lo scambio di esperienze fra diocesi e diocesi ed incoraggiamo l'apposita consulta regionale, d'intesa con quelle diocesane, di favorire al massimo questo confronto utile per tutti.

5 - Gli aspetti negativi e i limiti dello stato della evangelizzazione e della catechesi in Piemonte sono altrettanto numerosi. Vogliamo richiamare quelli che ci sembrano i più gravi:

a) Non si è ancora riusciti a fare un confronto rigoroso e sistematico tra le esigenze di una aggiornata azione pastorale e la concretezza della realtà umana, sociale e culturale della regione. Se le chiese particolari sono il luogo dove il mistero della salvezza entra nella storia, una riflessione unitaria di tutte le nostre chiese sulla realtà globale di questa complessa e dinamica, talora persino convulsa, vita regionale, è indispensabile. E' difatti a questa realtà concreta che si rivolgono la nostra evangelizzazione e la nostra catechesi; se essa è così differenziata e in rapidissima trasformazione, noi non possiamo correre né il rischio della lentezza né quello del semplicismo o dell'unanimità. Ogni nostra unità pastorale, piccola o grande che sia, deve essere vigilante e scoprire la strada del suo fecondo inserimento nella sua storia.

b) Ecco un secondo grave limite: solitamente, sono ancora soltanto delle ristrette « elites », quelle che si sono responsabilizzate in un serio aggiornamento conciliare. Ne consegue che in Piemonte sono ancora fin troppo evidenti frange impazientemente « progressiste » e fasce ancora troppo restie al rinnovamento della chiesa.

E' l'intera comunità, invece, che in comunione col magistero, deve sentirsi soggetto di conversione e di impegno pastorale, sia nella catechesi, che nella liturgia e nei servizi di carità.

c) Il non avere ancora fatto una piena applicazione di questo principio è causa di un altro serio appesantimento della nostra pastorale. Salvo qualche sporadica eccezione si può dire che, dappertutto, la nostra evangelizzazione e la nostra catechesi sono ancora ferme all'età della confermazione. I diffusi tentativi di una catechesi sistematica, protratta al post-cresima e all'età giovanile, e gli stessi sforzi per il coinvolgimento dei genitori nell'educazione alla fede dei propri figli, stanno dando frutti ancora troppo scarsi, non ancora compensati nemmeno dalle più impegnate catechesi all'interno dei vari gruppi di base o di associazione.

d) In questa prospettiva, crediamo di poter scorgere il punto più critico del nostro aggiornamento: riguarda la stessa realtà catechistica. E' vero che i nuovi catechismi della CEI hanno avuto nelle chiese del Piemonte una buona diffusione; ma non sono ancora stati assimilati in pro-

fondità, per ciò che hanno di originale a livello di contenuto e di istanze metodologiche. La prassi catechistica e l'approfondimento pastorale della ricchezza originale della catechesi non sono ancora giunti, come vorrebbe il recente Sinodo e come esplicitamente insegna l'esortazione « Catechesi tradendae », ad avvertire che è tempo di passare dalla parrocchia che si limita alla catechesi dei bambini e dei fanciulli, alla parrocchia che si fa scuola permanente di fede per tutte le categorie di fedeli (C.T. n. 67), con dei regolari itinerari catecumenali incentrati nel cuore dell'anno liturgico.

e) Come è avvenuto dieci anni fa alla pubblicazione del « documento di base » in tutte le chiese del Piemonte, avvertiamo l'urgenza di una nuova ondata di corsi per catechisti e per animatori di catechesi, a tutti i livelli. Noi vescovi giudichiamo che questa sia una delle urgenze più gravi delle nostre chiese, ed invitiamo sacerdoti, religiose e religiosi e laici, anche quelli aggregati in movimenti ed in associazioni, ad impegnarsi in modo straordinario in questo settore di attività, fino a cambiare il volto alla nostra pastorale. In questo rinnovato e rinvigorito servizio alla parola di Dio — in conformità agli insegnamenti del magistero — sta il segreto per la missionarietà della chiesa nel mondo contemporaneo.

Principi basilari del magistero della Chiesa per un vero rinnovamento della evangelizzazione e della catechesi

6 - Dopo di aver dato un breve sguardo alla situazione pastorale delle chiese in Piemonte, a riguardo della evangelizzazione e della catechesi, siamo convinti di fare un prezioso servizio alle nostre comunità, richiamando alla riflessione di tutti gli operatori di pastorale una serie di principi essenziali per il nostro rinnovamento, che hanno la loro radice nei lavori conciliari e nell'assiduo magistero di questo intero decennio.

7 - Vogliamo innanzitutto richiamare alle nostre chiese il compito primario, affidatoci da Cristo, di portare il Vangelo, con impegno e con fedeltà, a tutte le genti, qualunque sia la loro situazione e condizione di vita. Si tratta, dunque, di una ubbidienza a Cristo stesso.

« Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella a tutti gli strati dell'umanità e... trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa... La Chiesa evangelizza quando... cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri » (Ev. N. 18).

L'evangelizzazione è una scelta pastorale che comporta intima unità tra diversi elementi: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato (cfr. Ev. N. 24).

Tutta la « catechesi tradendae » si rifà a questi principi e li sviluppa ritenendoli programma pastorale primario di tutte le chiese.

8 - Il magistero si sofferma giustamente a distinguere l'*evangelizzazione* dalla *catechesi* (cfr. EN 17-24; C.T. 18); ma anche nel fare questo non mira ad altro che ad affermare il primato della Parola ai fini della fondazione e della crescita della chiesa e il suo essenziale legame con il sacramento e con la trasformazione della vita nella carità.

Secondo l'insegnamento del Sinodo « perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità è necessario che siano indissolubilmente unite: la conoscenza della Parola di Dio, la celebrazione della fede nei sacramenti, la confessione della fede nella vita quotidiana. Perciò la pedagogia della fede possiede un'indole particolare: incontro con la Persona di Cristo, conversione del cuore, esperienza dello Spirito nella comunione ecclesiale » (Messaggio del Sinodo n. 11). Non basta, adunque, insegnare delle domande e delle risposte, anche se è fondamentale il momento conoscitivo.

Questa complessità e ricchezza della realtà catechistica è ribadita dall'insegnamento di Giovanni Paolo II nella « Catechesi tradendae »: « Il fine specifico della catechesi rimane quello di sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede ancora germinale, di promuovere in pienezza e di nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli di tutte le età. Si tratta, infatti, di far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede deposto dallo Spirito Santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col battesimo. La catechesi tende, dunque, a sviluppare la comprensione del mistero di Cristo alla luce della Parola, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato. Trasformato dall'azione della grazia in nuova creatura, il cristiano si pone così alla sequela di Cristo (C.T. 20). Noi facciamo voto che tutti gli operatori di catechesi approfondiscano la fecondità di questi principi.

9 - Ne segue la priorità pastorale della catechesi in ogni Parrocchia e comunità, per una piena comprensione e immersione nel mistero di Cristo.

Giovanni Paolo II invita tutta la chiesa a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie. Con la catechesi la parrocchia diventa una scuola permanente di fede, che dalla prima infanzia alle soglie della maturità e negli impegni della vita di adulto, accosta ogni persona alla Parola di Dio per farla diventare un faro che rischiara la strada (cfr. C.T. 39).

Per Giovanni Paolo II la parrocchia è « il luogo privilegiato della catechesi » (C.T. n. 67).

In comunione con la vita parrocchiale, indispensabile attenzione deve essere data alla famiglia — prima comunità educativa — e alla scuola — comunità destinata anch'essa all'educazione.

Altri tipi di comunità particolarmente vivi nella Chiesa e luoghi di catechesi sono: movimenti, associazioni, gruppi giovanili, ecc. « Queste comunità offrono nuove possibilità alla Chiesa: possono essere infatti un lievito nella massa e nel mondo in trasformazione: contribuiscono a manifestare più chiaramente sia la varietà che l'unità della Chiesa: devono essere segno di reciproca carità e di comunione ». (Messaggio Sinodo n. 13).

10 - E' in questa prospettiva di sentita responsabilità che già Paolo VI, ed ora Giovanni Paolo II, dando prova di coraggio e di fedeltà evangelica, hanno spinto le diverse chiese nazionali alla ricerca e alla messa in opera di vie e di prospettive nuove per l'insegnamento catechistico. « La catechesi... ha bisogno di un rinnovamento continuo in un certo allargamento del suo stesso concetto, nei suoi metodi, nella ricerca di un linguaggio adatto, nell'utilizzazione di nuovi mezzi di trasmissione del messaggio » (C.T. 17).

Non si può rimanere inerti davanti a questi richiami di cui sono espressione anche i nuovi catechismi.

Papa Giovanni Paolo II, infatti, incoraggia le Conferenze Episcopali di tutto il mondo, perché « esse intraprendano con pazienza, ma anche con ferma risolutezza, l'imponente lavoro da compiere d'intesa con la Sede Apostolica, per approntare dei catechismi ben fatti, fedeli ai contenuti essenziali della Rivelazione ed aggiornati per quanto riguarda la metodologia, capaci di educare ad una fede solida le generazioni cristiane dei tempi nuovi » (C.T. n. 50).

E' con questa ferma e pressante esortazione della « Catechesi tradendae » che deve essere confrontata l'opera decennale della nostra chiesa nella preparazione dei catechismi nazionali.

11 - La Chiesa, mediante la catechesi, continua il compito di portare il messaggio della salvezza, destinato a tutti gli uomini. Ogni itinerario catechistico è un far crescere a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede deposto dallo Spirito Santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col battesimo (cfr. C.T. 20); ed un accogliere l'azione dello Spirito per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana (cfr. Docum. Base 37). E' un itinerario che conduce alla piena sequela di Cristo.

E' come dire che, secondo le indicazioni del Magistero, la catechesi non

può ridursi ad una semplice preparazione ai sacramenti da ricevere; ma deve trasformarsi in una vera scuola permanente di fede per tutta la comunità. I vari itinerari catecumenali assumono il ritmo dell'anno liturgico; animano la liturgia e sono da essa animati; fanno convergere la vita ecclesiale di tutte le categorie di fedeli verso la comunione intorno al pastore e stimolano contemporaneamente tutta la comunità a crescere come chiesa e a partecipare incisivamente alla trasformazione della storia in Regno di Dio (cfr. DB 39-48).

12 - Questo non può avvenire senza una responsabile azione comunitaria. Viviamo in una chiesa tutta ministeriale: la catechesi dimostra la sua efficacia se sa risvegliare ogni dono e carisma, ogni vocazione e ministero. E' in questo modo che appare la centralità della catechesi degli adulti per ogni parrocchia che voglia vivere interamente la propria missione ecclesiale. Difatti, è solo attraverso la partecipazione attiva dei fedeli adulti alla catechesi che la pienezza del messaggio di Cristo rileva la sua fecondità, prima all'interno della chiesa, riversandone il primo beneficio sui bambini, sui fanciulli ed in generale sulle nuove generazioni; e poi all'esterno della chiesa, preparando dei cristiani che mediante le parole e più ancora le opere, sappiano trasformarsi in lievito della storia.

« La Comunità cristiana non potrebbe fare una catechesi permanente senza la diretta e sperimentata partecipazione degli adulti » (C.T. 43).

La vitalità stessa di una comunità si rivela nella capacità di far partecipare attivamente e responsabilmente i laici nella missione evangelizzatrice della chiesa.

Ogni serio rinnovamento della catechesi, quindi, si rende possibile non solo con una adeguata proposta contenutistica, mediante i catechismi, « ma essi presuppongono che tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza » (D.B. 200).

13 - Per concludere questa breve rassegna dei principi di fondo del nostro rinnovamento pastorale, attraverso l'evangelizzazione e la catechesi, dobbiamo ancora toccare due punti essenziali. Il primo riguarda la grave responsabilità di presentare la integrità dei contenuti. Si vede con quanta insistenza se ne parla nella recente esortazione pontificia. Qui richiamiamo solo la seguente significativa citazione: « Affinché l'offerta della propria fede sia perfetta, colui che diventa discepolo di Cristo ha il diritto di ricevere la "parola della fede" non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore ed in tutto il suo vigore » (C.T. 30).

Ma si lega immediatamente al tema del contenuto anche quello del

metodo. Giovanni Paolo II ne parla con altrettanto vigore e convincimento, là dove descrive come fare catechesi ai fanciulli, ai preadolescenti, ai giovani e agli adulti (cfr. C.T. 31, 53). E' rilevante il notare, come, in proposito il suo fervore e la sua simpatia acquistino una particolare accentuazione, coinvolgendo nelle sue indicazioni sia il problema del linguaggio sia il problema della cultura e delle culture, problemi coi quali tanto l'evangelizzazione quanto la catechesi hanno un rapporto determinante. Non si può, in ogni caso, saltare via queste precomprensioni culturali annunciando il mistero di Cristo nella sua integrità: non certo per cadere in inquinazioni del messaggio, ma per trovare gli strumenti e scoprire il contesto dove l'annuncio deve andare fruttuosamente a cadere.

Un esempio significativo di questa doppia fedeltà a Dio e all'uomo, la troviamo nel recente Catechismo dei giovani della CEI.

Alcune mete comuni di evangelizzazione e di catechesi nelle Chiese del Piemonte

14 - Sollecitati dalle attese, dalle buone disposizioni, e più ancora dalle difficoltà oggettive che ci vengono segnalate dalle nostre comunità, noi Vescovi siamo convinti che ci siano nelle diocesi del Piemonte, insieme alla urgenza, anche i motivi e le condizioni per un serio approfondimento collegiale del nostro impegno di evangelizzazione e di catechesi nei pur vari contesti culturali. E' evidente, difatti, che altro è evangelizzare in un ambiente ad altissima concentrazione industriale, come è Torino, per esempio, ed altro è evangelizzare in ambienti ad industrializzazione più rarefatta o di cultura appena post-rurale. Ci sentiamo tuttavia in piena comunione tra di noi e con le nostre chiese nel pensare che comunque il compito sarà sensibilmente facilitato se a tutte le comunità, a tutti i servizi a livello regionale e diocesano, e prima ancora a noi stessi, fissiamo alcune mete pastorali comuni nel rispetto delle realtà di ogni chiesa locale. L'attenzione al territorio garantirà l'adesione concreta alla verità delle situazioni umane così differenziate tra di loro, da non poter essere interpretate con un solo schema di lavoro; la sintonia fraterna nel delineare alcune mete comuni favorirà la collaborazione tra tutte le nostre chiese e la presa di coscienza dell'unità dei più gravi problemi umani, sociali e culturali che travagliano il Piemonte.

15 - *La prima meta comune* crediamo debba consistere nel rinnovato impegno di tutta la chiesa del Piemonte a mettersi *in stato di vigorosa evangelizzazione* nello spirito della esortazione « Evangelii Nuntiandi », facendo ricorso a tutti i mezzi a nostra disposizione, anzi cercandone dei nuovi — e sfruttando in piena comunione le circostanze e le occasioni che la vita di ogni giorno ci presenta.

La ragione è semplice ed essenziale. Nell'analisi globale della realtà culturale della Regione noi constatiamo che esiste una così larga e profonda crisi di valori, da rendere difficoltosa e quasi inefficace la stessa catechesi, se prima non riusciamo a proporre a grande voce il nuovo modello di vita che scaturisce dal Vangelo. Urge diffondere una diversa visione spirituale ed etica in grado di mobilitare una ripresa non soltanto ecclesiale ma anche più genericamente umana, facendo leva sul generale diffusissimo disorientamento e sulle angosciose richieste per una nuova qualità della vita, che ci provengono dalle nuove generazioni e da tutti gli uomini di buona volontà.

Noi siamo convinti che a livello parrocchiale, di vicariati, di zone pastorali, di chiese particolari e regionali, se i nostri sacerdoti valorizzano la sensibilità e l'apporto dei religiosi e delle religiose, e soprattutto di molti laici che vivono responsabilmente la vocazione cristiana nel mondo, noi saremmo in grado di dare vita ad una nuova mentalità missionaria e ad uno sforzo comune di evangelizzazione, capace di creare una atmosfera di nuova fiducia verso la chiesa. Al di là delle diverse valutazioni che si possono fare circa i contenuti proposti — che non possono essere che quelli più autenticamente evangelici — si constata ancora oggi che il Cristiane-simo riesce ad incidere là dove si qualifica come progetto di vita con valori semplici e fondanti.

Una conclusione si impone: dove la nostra evangelizzazione franca, carica d'amore per l'uomo, sa produrre più vita, in forza di progetti profetici salutarmente operativi, continua ad esplodere con vigore: dove e quando manca di questo slancio missionario verso l'uomo e la storia, manca di credibilità. Perciò l'evangelizzazione è il presupposto della stessa catechesi e porta già con sé la forza della Parola che tende a farsi regola di vita, proposta di trasformazione, spinta etica e spirituale.

Per questo abbiamo deciso che i tradizionali Uffici catechistici, sia a livello di chiesa particolare che a livello regionale — in stretta congiunzione operativa con gli Uffici Caritas — assumano una funzione più ampia, quasi fossero *consulte di studio, di coordinazione delle energie e di animazione* impegnate per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura. Ad essi affidiamo l'impegno di approfondire convenientemente lo sviluppo pastorale di questa prima meta, raccogliendo esperienze e suggerendo indicazioni applicative.

16 - La *seconda meta comune*, favorita dalla pratica convergenza delle nostre chiese intorno alla fundamentalità della catechesi nella costruzione della comunità cristiana, sta nella piena assunzione di tutta la realtà e ricchezza della catechesi come è andata maturando in questo decennio, dal documento di base fino ai nuovi catechismi della CEI.

L'Evangelii Nuntiandi, il Sinodo dei Vescovi sulla catechesi, il messaggio al Popolo di Dio che ha concluso lo stesso Sinodo e, infine, la « Catechesi tradendae » sono le tappe più significative di questo rinnovamento, ed hanno confermato le linee pastorali che dal 1970 al 1980 la chiesa italiana ha cercato di mettere in atto col vasto programma « Evangelizzazione, Sacramenti e Promozione Umana ».

Fedeli a questo pressante magistero ci teniamo a ricordare che il *sensu preciso di questa nostra seconda meta concreta è il superamento di una catechesi nozionistica ed astratta, per dare il via ad una catechesi vista come intensa e mai conclusa educazione alla fede, che introduce in pieno nel mistero di Cristo e guida i cristiani verso una sincera sequela di Lui*. L'insegnamento del documento di Base, di dieci anni fa, rimbalza ancora più vivo ed incisivo nella parola di Giovanni Paolo II, quando dice, che « il catechizzando deve essere condotto a pensare come Lui, a giudicare, ad agire e a vivere come Lui » (cfr. C.T. 20).

In pratica, per raggiungere in parrocchia quanto ci prefiggiamo in questa meta, bisogna riuscire ad esprimere la fondamentale doppia « totalità » della realtà catechistica nella chiesa. La prima è la più semplice a spiegare: è tutta la comunità che è catechizzata ed è tutta la comunità che fa catechesi. In questo senso si suppone che la parrocchia si trasformi in una scuola permanente di fede, articolando la catechesi in diversi itinerari di crescita cristiana (dai più piccoli agli adulti) facendo convergere tutti i cammini di fede nell'unico catecumenato del popolo di Dio che è l'anno liturgico, che ha i suoi momenti più vivi nei giorni del Signore cioè le domeniche. Il secondo senso della « totalità » della realtà catechistica in modo sintetico potrebbe esprimersi così: ogni catechesi è *parola, memoria e testimonianza*. Più descrittivamente si potrebbe dire che fare catechesi, come l'ha inteso l'ultimo Sinodo, è innanzitutto conoscere, quasi celebrare la Parola di Dio. Ma non basta: la Parola di Dio si fa *memoria* nella liturgia sacramentale che ha la forza di trasformarci in nuove creature. Così la liturgia vissuta si fa culmine di catechesi: ed ognuno che vi partecipa, rinnovato secondo la parola, si trasforma in vivente testimonianza di Cristo nella Storia.

E' logico, di conseguenza, che ogni itinerario catechistico non possa essere che uno dei tanti momenti di un *più vasto catecumenato*, quello del Popolo di Dio che ha il suo tempo privilegiato nell'anno liturgico.

17 - *La terza meta comune è l'impegno di creare in ognuna delle nostre chiese una nuova generazione di catechisti.*

Alla chiesa locale nel suo insieme e, con essa, ad ogni singolo credente spetta il compito di testimoniare e di annunciare la Parola di Dio e fare catechesi (D.B. 182-183). La comunità cristiana è la protagonista della

catechesi ed in essa, ciascuno con il suo ministero specifico, fa crescere la comunità: il vescovo con i sacerdoti, nelle diverse comunità, i genitori nelle rispettive famiglie, i laici preparati, in tutti gli ambienti dove vivono e lavorano, i religiosi e le religiose secondo la ricchezza dei propri carismi.

Il grande Maestro è sempre Gesù Cristo, come appassionatamente ci ricorda il Papa Giovanni Paolo II: « E' Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a Lui. La costante preoccupazione di ogni catechista — quale che sia il livello delle sue responsabilità nella Chiesa — deve essere quella di far passare, attraverso il proprio insegnamento e il proprio comportamento, la dottrina e la vita di Gesù... Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: "la mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato" » (C.T. 6).

Ma in questa prospettiva è facile comprendere che come senza catechisti veramente esperti, non si fa seria catechesi, così come non si hanno catechisti veramente esperti senza una prolungata, profonda preparazione alla vita cristiana. I catechisti non si improvvisano; ma soprattutto non si improvvisano i cristiani. Il miglior catechista è il cristiano che sceglie di vivere fino in fondo l'esperienza di Cristo. Se questo avviene, non ci vorrà molto introdurli anche all'uso dei nuovi catechismi. Ma se questo non avviene sarà vano anche il rifuggire dai catechismi più impegnativi della CEI per andare alla ricerca di strumenti più facili.

18 - *La quarta e ultima meta* comune che proponiamo alle nostre chiese sgorga logicamente dalle precedenti premesse: incoraggiamo tutte le nostre parrocchie a trasformarsi da comunità protese all'educazione alla fede dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi, in comunità che diventino scuola permanente di fede per tutti i fedeli, di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutte le situazioni di vita.

I catechisti *della CEI* infatti sono nati esattamente in questa prospettiva: che ogni parrocchia si trasformi in scuola permanente di fede per tutti i fedeli. Sviluppativi dal *Documento di Base*, come ceppo di un albero capace di molti rami, i cinque catechismi nella loro articolazione, nei loro contenuti, nel metodo di esposizione, vogliono essere un unico libro della fede, che svolto interamente per gradi e per età, presenta l'interesse del mistero della salvezza. Non si può cercare nel catechismo dei bambini quello che è proprio del catechismo degli adulti. Ogni catechismo intende presentare tutto quello che concerne alle singole età: ma ci vogliono tutti i catechismi insieme per presentare la totalità della verità esplicitamente da credere dall'uomo maturo. Per questo, quando una comunità si limita a catechizzare i piccoli rimane una comunità a livello di fede fanciulla;

e mancando modelli e maestri adulti e maturi nella fede, in poco tempo anche questa fede fanciulla si rende evanescente. Riteniamo che questa sia la causa principale per cui abbiamo delle comunità così poco robuste nella fede, da non sapere affrontare con vigore da protagonisti la parte problematica della storia moderna.

Per questo *disponiamo che i testi ufficiali della CEI siano i testi in uso in tutte le nostre chiese*, pur con i sussidi che le varie consulte per l'evangelizzazione, la catechesi e la cultura delle singole diocesi vorranno suggerire.

E' risaputo che i nuovi catechismi della CEI, sia quelli già in uso, che quelli di prossima pubblicazione, sono ancora in consultazione e sperimentazione. Non sono duque né perfetti, né definitivi. Incoraggiamo tutte le nostre comunità a farne la più ampia sperimentazione, accogliendone lo spirito, accettandone gli stimoli, ripercorrendone le singole tappe, come se fossero strumenti fatti proprio sulla misura della propria missione, anche se stimolanti ad un continuo aggiornamento. Lasciandosi coinvolgere in questo modo dai testi catechistici della CEI, sarebbe auspicabile che nell'unanimità della esperienza, le nostre chiese, con un contributo regionale unitario, potessero anche concorrere ad ogni loro possibile perfezionamento prima della definitiva approvazione da parte dell'intero episcopato.

19 - Arrivati a questo punto noi avvertiamo che la sensibilità dei nostri sacerdoti, delle nostre catechiste e dei nostri laici, incoraggiati a riprendere con fiducia lo sforzo di rinnovamento già intrapreso, calati come sono con realismo nella concretezza dei problemi di ogni giorno, potrebbero avere una lunga serie di interrogativi pratici da rivolgerci. Non intendiamo eluderli. Anche se un documento come questo, di sua natura, non può discendere dei dettagli, affidiamo agli Uffici Diocesani e regionali in stretta collaborazione con noi, di farne un attento esame ed elenco, partendo da una previa sintonizzazione intorno a questa serie di principi che crediamo potere costituire una seria base di lavoro comune. Da loro interpellati, non esiteremo a tempo opportuno riprendere il nostro colloquio, per una fervorosa edificazione delle nostre chiese nella carità.

Desideriamo concludere queste nostre esortazioni con le parole del Papa perché cresca la comunione tra le nostre chiese del Piemonte nell'indispensabile opera di evangelizzazione e di catechesi.

« A tutti coloro che lavorano generosamente al servizio del Vangelo ed ai quali ho qui espresso il mio vivo incoraggiamento, io vorrei rammentare una consegna che era cara al mio venerato predecessore Paolo VI: "in quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire l'immagine di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle

tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità". Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla Chiesa. E' questo un motivo di responsabilità, ma anche di conforto ». (C.T. 71).

Ed in questo proposito di comunione, impegnati a camminare avanti a voi legati da una profonda fraternità in Cristo, noi Vescovi con grande carità paterna vi benediciamo.

18 marzo 1980.

**I Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese**



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazione sacerdotale

VITROTTI don Luigi — diocesano di Torino — nato ad Andezeno il 10-12-1954, è stato ordinato sacerdote, dal cardinale arcivescovo, nella parrocchia di S. Giorgio M. in Andezeno il 9 marzo 1980.

Rinuncia

DRAPPERO don Natale, nato a Bonzo il 22-12-1919, ordinato sacerdote il 28-6-1942, ha presentato rinuncia alla parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine in Usseglio. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° marzo 1980.

Nomine

CACCIA don Luigi, nato a Settimo Torinese il 22-6-1924, ordinato sacerdote il 29-6-1947, è stato nominato, in data 1° marzo 1980, vicario economo della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Usseglio.

RAIMONDO don Ezio, nato a Volpiano il 27-11-1924, ordinato sacerdote il 27-6-1948, è stato nominato, in data 1° marzo 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Secondo M. in Givoletto.

PREVITALI p. Battista D.C., nato a Bonate Sopra (BG) il 22-1-1934, ordinato sacerdote il 12-7-1959, è stato nominato, in data 6 marzo 1980, parroco della parrocchia di Gesù Nazareno, 10138 Torino, via Palmieri n. 39, tel. 447 42 62 - 447 36 55.

FASANO don Giuseppe, nato a Volvera il 14-5-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1956, parroco in Volpiano, è stato nominato, in data 8 marzo 1980, esaminatore pro-sinodale in sostituzione di p. Umberto Burroni S.J., trasferito dai suoi superiori a Cagliari.

CUMINETTI don Guglielmo, nato a Poirino il 4-4-1908, ordinato sacerdote il 28-6-1931, è stato nominato, in data 13 marzo 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Maria Maggiore in Poirino.

CASIRAGHI p. Giampiero I.M.C., nato ad Osnago (CO) il 23-4-1936, ordinato sacerdote il 7-4-1962, è stato riconfermato dal cardinale arcivescovo, in data 14 marzo 1980, assistente diocesano del Movimento Rinascita Cristiana per il triennio 1980-1982.

BURZIO don Giuliano, nato a Cambiano il 27-7-1947, ordinato sacerdote il 9-9-1972, è stato nominato in data 17 marzo 1980, con dispensa dall'obbligo di residenza, parroco della parrocchia di S. Lorenzo M., 12030 Cavallermaggiore (CN), frazione Foresto, tel. (0172) 38 14 16.

In pari data il medesimo sacerdote Giuliano Burzio, è stato riconfermato vicario cooperatore nella parrocchia di S. Maria Maggiore in Racconigi (CN).

AMEDEO don Benvenuto, nato a Colcavagno (AT) il 9-4-1915, ordinato sacerdote il 29-6-1938, è stato nominato, in data 18 marzo 1980, canonico effettivo della Collegiata della SS. Trinità, eretta nella chiesa metropolitana di Torino, con assegnazione alla Congregazione dei Preti della chiesa di S. Lorenzo, 10122 Torino, via Palazzo di Città n. 4, tel. 53 59 79.

Il medesimo sacerdote Amedeo Benvenuto lascerà prossimamente l'ufficio di assistente religioso nell'Ospedale Mauriziano in Torino, per raggiunto limite di età.

VITROTTI don Luigi, nato ad Andezeno il 10-12-1954, ordinato sacerdote il 9-3-1980, è stato nominato per il periodo del convitto, in data 27 marzo 1980, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Ermenegildo, 10146 Torino, c. B. Telezio n. 98, tel. 79 80 97.

Consiglio pastorale diocesano

GIROTTI prof. Bruna, della parrocchia Natività di Maria Vergine, residente in Venaria, v.le Buridani n. 5, è stata nominata dal cardinale arcivescovo segretario del Consiglio pastorale diocesano, per il triennio 1979 novembre 1982, in seguito a regolare elezione da parte dei membri, elezione avvenuta nell'adunanza del 15 marzo 1980.

Sono membri della Giunta del Consiglio pastorale diocesano, per il medesimo triennio, oltre al segretario, i seguenti membri del Consiglio, designati a norma di statuto:

a) nominati dal cardinale arcivescovo:

- LIBERALATO p. Agostino C.S.J., delegato pastorale vocazionale, residente in Torino, via Villar n. 25.
- RAIMONDO Giuseppe, diacono permanente, parrocchia Ss. App. Pietro e Paolo di Volpiano, residente in Volpiano, via C. Battisti n. 65.
- SALIETTI don Giovanni, insegnante di religione, residente in Torino, via N. Fabrizi n. 26.

b) eletti dai consiglieri nell'adunanza del 15 marzo 1980:

- BONAZZI avv. Luigi, professionista, parrocchia S. Barbara, residente in Torino, via E. De Sonnaz n. 19.
- CASTELLANI prof. Valentino, docente universitario, parrocchia Reagle, residente in Torino, c. Chieri n. 178/14.
- ABRATE don Michele, parroco S. Maria Goretti, residente in Torino, via Actis n. 20.
- TAMBURINI sr. Edvige, Unione Suore Domenicane, residente in Torino, via S. Domenico n. 2.

- PEISINO ing. Marco, ricercatore, membro del Centro diocesano di Azione Cattolica, residente in Torino, str. del Lauro n. 38.
- ROSSI prof. Annalisa, insegnante, addetta al settore comunicazioni sociali, residente in Torino, via Gioberti n. 6.
- CONSOLARO sr. Germana, Famulato Cristiano, residente in Torino, via G. Casalis n. 72.

Sacerdoti delegati per la pastorale di settore zona Torino - Mirafiori nord

Sono stati incaricati in zona per la pastorale di settore:

- VARELLO don Marco, viceparroco SS. Nome di Maria, per la catechesi.
- BUNINO don Serafino, parroco SS. Nome di Maria, per la liturgia.
- SABENA sr. Maresa, Missionarie della Consolata, per la caritas.
- ROCCA p. Minno, S.J., Istituto Sociale, per la pastorale della famiglia.
- PICCOTTINO don Carlo S.D.B., viceparroco San G. Bosco, per la pastorale giovanile.
- GARRONE p. Gino, S.J., Istituto Sociale, per la pastorale della scuola.

Pia Società di Maria SS. del Buon Consiglio, Ospedale dei Cronici ed Incurabili - Savigliano

L'Ordinario dell'arcidiocesi di Torino, in data 14 marzo 1980, ha riconfermato nell'incarico di presidente della Pia Società di Maria SS. del Buon Consiglio - Ospedale dei Cronici ed Incurabili, con sede in Savigliano, per il quadriennio 1980-1983, il dott. Luciano Narbona.

Trasferimento cappellani militari

PEIRONE don Giovanni — diocesano di Mondovì — con provvedimento in corso, a decorrere dal 12 aprile 1980, verrà trasferito dal 6° Battaglione Bersaglieri « Palestro » in Torino, alla 2ª Legione Guardia di Finanza, 10136 Torino, c. IV Novembre n. 40, tel. 39 05 05.

BINI don Emilio — diocesano di Cremona — con provvedimento in corso, a datare dal 10 aprile 1980, verrà trasferito dal Battaglione Logistico « Isonzo » in Tricesimo (Udine), al 6° Battaglione Bersaglieri « Palestro », 10141 Torino, c. Brunelleschi n. 112, tel. 70 43 43.

Associazione Religiosi Istituti Socio-Sanitari (A.R.I.S.) rinnovo delegazioni regionali

L'A.R.I.S. comunica che sono membri della delegazione regionale piemontese, con l'incarico di occuparsi a livello regionale e locale delle problematiche riguardanti le istituzioni sanitarie religiose associate:

- FILIPPONE sr. Clara, figlie della Carità di S. Vincenzo, delegata regionale — Ospedale Gradenigo, c. Regina Margherita n. 8, 10153 Torino, tel. 87 78 78,
- MARTINI p. Nino, M.I., segretario regionale — Istituto di Cura S. Camillo, str. S. Margherita n. 136, 10131 Torino, tel. 83 58 35.

Nuovi indirizzi e numeri telefonici

La nuova sede della Curia Provinciale dei FRATI MINORI CAPPUCCINI, ha il seguente indirizzo: via Maresciallo G. Giardino n. 35 — Monte dei Cappuccini — 10131 Torino, tel. 68 79 80.

La CARITAS DIOCESANA, con sede in Torino, via Arcivescovado n. 12, ha un telefono suo proprio: numero 53 71 87.

SALIETTI don Giovanni, residente in Torino, via N. Fabrizi n. 26, ha il numero telefonico 749 75 08 in sostituzione del n. 75 05 08.

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

SCADENZE DELLE DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Al 30 aprile p.v. scade il termine per la presentazione della *dichiarazione dei redditi* conseguiti nell'anno 1979 per le persone (IRPEG - Mod. 760/80) ed al 31 maggio quella delle persone fisiche (IRPEF - Mod. 740/80) ed unitamente dell'imposta locale sui redditi (ILOR) e già sono in distribuzione i modelli relativi presso gli Uffici delle II.DD. ed in vendita presso tabaccherie e negozi specializzati.

IRPEG - Imposta sui redditi delle persone giuridiche

1) Termine di scadenza: 30 *aprile* (art. 9 D.P.R. 600/73). Riguarda società ed enti, anche ecclesiastici, quali chiese, cappellanie e confraternite, con esclusione dei benefici ecclesiastici, i cui redditi saranno denunciati dal beneficiario come redditi personali sul Mod. 740 IRPEF. Si riferisce ai redditi degli immobili e, se esiste dell'attività commerciale (scuola materna, casa per ferie, pensionato, cinema...).

2) Nulla di sostanziale è innovato nella compilazione del Mod. 760/80, salvo la veste tipografica. Sono stati invece elevati i coefficienti di rivalutazione catastale per i *fabbricati* (D.M. 20 novembre 1979) come dalla tabella allegata al retro del Quadro 760/F. Immutato per i terreni il coefficiente di rivalutazione 90 già in vigore lo scorso anno.

3) L'imponibile dei nuovi fabbricati, fruienti dell'*esenzione 25nale* ILOR va indicato in detrazione (componente negativo) al rigo 25 del Quadro B, unendo poi un *allegato* esplicativo che potrà essere così formulato: « Si dichiara che l'importo di L. ... è la quota esente da ILOR, relativa a nuovi fabbricati, ai sensi dell'art. 38 del D.P.R. 29-9-1973 n. 601, pari alla differenza tra l'imponibile IRPEG e l'imponibile ILOR, come evidenziato e dettagliato al Quadro F » (Data e firma).

4) Si ha esenzione dall'ILOR se l'ente è possessore di *solì redditi* fondiari complessivamente non superiori a L. 360.000 (D.L. n. 936/1977 e L. n. 38/1978).

5) Sarà deducibile dal reddito complessivo l'importo dell'imposta *INVIM decennale*, e solo quella decennale, eventualmente pagata e solo se pagata nel 1979 (art. 9 Legge n. 904/1977) da indicarsi in detrazione (segno —) al rigo 10 del Quadro B, unendo in allegato fotocopia delle ricevute relative.

6) Sarà deducibile ai fini dell'IRPEG l'importo dell'imposta ILOR da pagarsi per l'anno 1979 come precisato al rigo 41 - Quadro 760/ M-B (art. 6-13 Legge n. 904/1977).

7) L'aliquota per il calcolo dell'imposta è per l'IRPEG il 25%, ridotto al 12,50% (rigo 46) per gli enti ecclesiastici con riconoscimento giuridico, e del 15 per l'ILOR.

8) Nel Quadro 760/M saranno detratti gli acconti IRPEG ed ILOR versati a novembre, allegando le relative attestazioni.

9) Le imposte IRPEG ed ILOR, come per il passato, vengono pagate con autotassazione con versamenti all'Esattoria II.DD. competente, previa compilazione dei modelli relativi, disponibili presso le Esattorie stesse, rispettivamente per l'IRPEG mod. 511 (sbarrato rosa), codice tributo 2100 e per l'ILOR mod. 515 (sbarrato giallo) codice tributo 3000.

10) La dichiarazione, corredata dalle attestazioni degli avvenuti pagamenti, nonché dei quadri ed allegati necessari e debitamente datata e firmata, deve essere presentata all'*ufficio del Comune* (e non all'ufficio delle Imposte) o spedita per raccomandata ma, in tal caso, all'Ufficio delle Imposte competente, entro il 30 aprile p.v.

IRPEF - Imposta sui redditi delle persone fisiche

La scadenza per il pagamento dell'imposta e la presentazione della dichiarazione IRPEF - Mod. 740/80 è il 31 *maggio*: così fissa l'art. 2 della Legge n. 749/1977 e già sono stati predisposti i modelli relativi. Eventuali slittamenti di scadenza saranno notificati successivamente.

Riservandosi di tornare sull'argomento, se interverranno variazioni, per ora si richiamano le norme precedenti e più dettagliatamente alle istruzioni allegate al Mod. 740/80. Per intanto si rammenta:

1) Farsi cura per avere tempestivamente il mod. 101 relativo ai redditi di lavoro dipendente (insegnamento, congrua, pensioni...) da parte del datore di lavoro o dell'ente erogante.

2) Raccogliere le cartelle esattoriali dell'imposta locale sui redditi (ILOR - codice tributo 3000 e seguenti) dei ruoli 1979 in fotocopia da allegare e fotocopia dell'attestazione bancaria del versamento ILOR del giugno 1979, nonché le attestazioni dei versamenti di acconto (IRPEF ed ILOR) di novembre 1979.

3) Nel provvedersi del Mod. 740/80, i contribuenti che possiedono terreni per più di *due partite catastali* e fabbricati per più di *quattro unità immobiliari*, si procurino anche i Quadri staccati 740/A *bis* e/o 740/B *bis*.

4) Il coefficiente di rivalutazione catastale per i terreni è rimasto immutato a 90. Sono stati invece elevati quelli per i *fabbricati* come risulta dalla tabella allegata alle istruzioni.

5) *Innovazioni* sono l'indicazione al Quadro B o B/bis per le unità immobiliari a disposizione del dichiarante e l'ulteriore detrazione di L. 24.000 rapportate ai mesi di lavoro o di pensione nell'anno per i soli lavoratori dipendenti (rigo 43 bis) qualora il reddito complessivo non superi L. 2.000.000.

Si invitano pertanto i Parroci e i sacerdoti interessati a provvedere in tempo utile, onde evitare ritardi od omissioni ...onerose di sanzioni: l'Ufficio amministrativo è fin d'ora a disposizione per l'abituale collaborazione onde evitare assilli e perdite di tempo in prossimità delle scadenze.

Si precisa ancora che quanti sono stati nominati parroci o titolari di enti nel corso del 1979 sono tenuti alla dichiarazione IRPEG per tutto il periodo di imposta, cioè per l'intero anno 1979, ed alla dichiarazione IRPEF per il periodo decorrente dalla nomina.

Torino, 5 aprile 1980.

ORGANISMI CONSULTIVI

Al Consiglio dei religiosi e delle religiose

**«Collocate nella Chiesa locale
i carismi di cui siete portatori»**

Una relazione dell'Arcivescovo nell'incontro del 12 febbraio 1980

Prima di tutto vi saluto e vi saluto come fratello perché non mi dimentico di essere religioso anch'io; anche se qui devo fare la figura del vescovo, la prima e più profonda identità è quella del religioso e a me riesce molto difficile prescindere da questa identità quando mi trovo con i religiosi e le religiose. Non faccio qui una questione di teologia, se sia più incisiva la professione religiosa o il sacramento dell'Ordine, ma il fatto è che di episcopato ho compiuto sei anni e di professione religiosa ne ho compiuti 50 e allora voi capite che sul piano antropologico sono più profondamente religioso che non vescovo e siccome mi mancano più pochi anni per chiudere il corso («cursum consummavi») perché sono già vecchio, sono sicuro che non batterò il mio record e finirò coll'essere sempre più profondamente religioso che non vescovo, non perché non capisca che devo far da vescovo con tutte le mie forze e con tutte le mie energie, ma perché non voglio proprio mai rassegnarmi all'idea che a poco a poco l'identità religiosa sbiadisca dalla mia coscienza e anche dalla mia responsabilità. «Religiosus ad episcopatum promotus, religiosus manet» dice il Codice di Diritto Canonico e spero che nel nuovo Diritto questo canone lo lascino a consolazione di parecchi, tra i quali ci sono anch'io.

Detto questo, eccovi alcune cose.

Vorrei anzitutto ricordarvi che qui siete riuniti per comporre un Consiglio del Vescovo: è lui che vi ha costituito in Consiglio, è lui che vi ha nominato uno per uno in questo Consiglio in quanto tutte le manovre precedenti sono dispositive a questo gesto che il vescovo ha fatto e quindi siete il «mio consiglio», Consiglio dei Religiosi. Che cosa vuol dire questo?

Vuol dire che siete invitati ad aiutare il vescovo a fare il vescovo. Molto semplicemente vuol dire questo! Ma perché vi siete invitati come «religiosi»? E' semplice! Perché il vescovo deve guidare la comunità cristiana, la Chiesa; deve essere per la comunità cristiana centro di unità, segno di comunione, deve essere maestro della fede, e deve essere presidente della carità; e i religiosi in questa comunità che si chiama Chiesa esistono ed esistono con una loro peculiarità: sono una realtà ecclesiale ed una realtà ecclesiale istituita e istituita all'interno della Chiesa con

delle funzioni e delle responsabilità ben precise; il Concilio le ha ricordate: la responsabilità della profezia, la responsabilità della testimonianza e la responsabilità dei molti carismi che sono nella Chiesa e che sono dati in gestione ai religiosi stessi. Proprio per questa loro ecclesialità peculiare, per questo loro essere Chiesa in modo singolarissimo, esiste tra loro e il vescovo un legame particolare; se è vero che il vescovo è preposto alla Chiesa, è vero che è anche preposto alla vita religiosa, non secondo delle strutture prevalentemente giurisdizionali, ma secondo delle realtà di grazia e di carismi; è logico dunque che il vescovo sia particolarmente sollecito di questa realtà ecclesiale che sono i religiosi. E quanto più è profonda e impegnativa la loro ecclesialità, tanto più alta e assidua deve essere la sollecitudine del vescovo. Ed ecco dunque la ragione per cui si vuole, con preferenza nei confronti di altri stati di vita, che vi sia un Consiglio dei religiosi. E qui io vorrei prima di tutto riferirmi al decreto conciliare « *Christus Dominus* », proprio il decreto del governo della Chiesa da parte dei vescovi, nel quale si dice che i vescovi devono essere solleciti della vita religiosa, e devono essere solleciti perché i religiosi siano fedeli alla loro vocazione e perché i religiosi rendano nella comunità cristiana il servizio che devono rendere secondo la vocazione profetica e di testimonianza e secondo i carismi peculiari.

In questa prospettiva è chiaro che il vescovo deve essere sollecito della santità dei religiosi prima ancora che essere sollecito di quello che fanno, di come lo fanno e di come non lo fanno. Questa prospettiva che il Concilio ha aperto e alla quale non eravamo, in verità, molto preparati, comporta per il vescovo delle responsabilità. Comporta intanto la responsabilità non soltanto di quella generica stima della vita religiosa di cui parla il Codice: « *Status religiosus in Ecclesia ab omnibus in honore habendus est* »: è detto così nel 1° articolo del *De religiosis*, e questo canone obbliga anche i vescovi. Si tratta della responsabilità di conoscere la vita religiosa e non soltanto di conoscerla in qualche modo, ma di conoscerla in una maniera più profonda, penetrante e più particolareggiata. Lo so che voi vi lamentate spesso e volentieri, e avete ragione, che i vescovi della vita religiosa conoscono poco (tempo fa un impertinente mi ha detto: « Che disgrazia! C'è della gente che ha il vescovo che non capisce niente e noi abbiamo il vescovo che ne capisce forse troppo! »)... E' vero: nella formazione dei chierici di una volta tutta la parte relativa ai religiosi nel diritto, nella teologia, nella storia, nella spiritualità veniva abbandonata... « Noi non siamo frati » ... poi si diventava vescovi e si era ancora quelli che « non si era frati » e che dei frati non capiscono niente... Io mi ricordo quante volte, nella mia vita religiosa, mi sono sentito scambiare per un francescano, per un cappuccino, per un domenicano... e questo certo non con un gran piacere, specialmente quando a fare questo "qui pro quo" erano dei vescovi.

Ora, vedete, il Consiglio dei Religiosi, secondo me, deve rendere questo servizio al vescovo: aiutarlo a conoscere, a valutare, con tanto rispetto e con tanto amore, le differenze, le molte caratteristiche vocazionali, i molti doni... e credo che questo servizio reso al vescovo i religiosi lo devono rendere per estensione alla comunità cristiana; ecco un bel campo: fatevi conoscere! Il popolo cristiano conosce poco i Religiosi, conosce quelli che incontra, ma questo fenomeno meraviglioso della vita della Chiesa è poco conosciuto: se ne parla poco, ci si riflette poco sopra, e potrebbero essere delle utili iniziative del Consiglio dei Religiosi quelle indirizzate alla conoscenza dei Religiosi nella comunità ecclesiale e anche presso il vescovo. Se io vi devo aiutare ad essere i religiosi che dovete essere e i santi che dovete essere, a vostra volta mi dovete aiutare, mi dovete dire di che cosa avete bisogno, che cosa pensate che io possa fare per voi... Ci sarà anche il giorno in cui mi direte: « Senta, stia un po' quieto, si impicci dei fatti suoi, ci lasci stare! ». Potrebbe anche accadere che qualche volta mi diciate così e potrebbe anche essere legittimo da parte vostra, però questa sollecitudine per la vita religiosa e pastorale, mi pare che la dobbiate aiutare.

Il modo lo studierete voi, ma io vi propongo questo tema, e siccome siete il consiglio del Vescovo è logico che i temi che propone il vescovo devono avere una risposta. Vi propongo questo tema: che cosa volete dal vescovo per aiutare la vostra vita religiosa? Mi potrete dire: introduca un corso sulla vita religiosa in seminario; mi potrete dire: ci aiuti a sviluppare delle ricerche sulle identità vocazionali; tante cose mi potrete dire. Ma vorrei che questo rapporto per cui il vescovo lo sentite anche come uno disponibile ed obbligato, del resto, ad essere disponibile, ad aiutarvi per la crescita e la santità vostra e delle vostre comunità, vada messa al primo posto.

Siete il consiglio del vescovo, e il vescovo con i religiosi, oltre questa sollecitudine fondamentale, ne deve avere anche un'altra, quella cioè di accogliere nella comunità cristiana e di collocare nella Chiesa locale i carismi di cui siete portatori.

Qui il discorso mi pare che si faccia anche più delicato, perché accogliere i carismi di cui siete portatori in una Chiesa locale significa farvi spazio per la fecondità della vostra vocazione, ma anche collocare voi là dove la fecondità della vostra vocazione è più necessaria, più opportuna, più urgente; allora ci sono tanti problemi qui che si affollano: tutte le vocazioni sono utili, tutti i carismi sono preziosi, però la distribuzione dei carismi esige anche che questi carismi vengano distribuiti con ordine, con equilibrio, evitando per es. degli affollamenti che si risolvano in concorrenza o evitando dei deserti che sono la contropartita degli affollamenti indebiti. Nell'ambito della diocesi, ognuno di voi, ogni famiglia religiosa ha certo una missione da compiere, ma dove? La collocazione stessa geo-

grafica diventa un problema di consulenza, di consiglio; e forse qui noi abbiamo anche bisogno di renderci conto che i carismi non si identificano con le mura, non si identificano con le opere... i carismi sono principi dinamici, principi ispiratori e io mi auguro che sia possibile, attraverso il vostro consiglio, intanto fare delle rilevazioni... Io mi sto accorgendo, girando la diocesi, che ci sono ambienti dove ci sono presenze pletoriche, superflue, capitalistiche in senso di ricchezza di personale e di servizi, e ce ne sono altre invece che sono regioni deserte e spopolate...

Ci vogliamo guardare negli occhi, mettere le carte in tavola e fare una planimetria di tutte queste presenze e poi fare un piano urbanistico, a modo nostro, dove i doni del Signore vanno dove ce n'è bisogno, ivi compresa anche la possibilità di un ricambio interdiocesano? Se non cominciamo a fare questi discorsi e continuiamo a ragionare partendo da situazioni ormai costituite sulle quali non si discute e per le quali non c'è rimedio, questa collocazione vitale dei carismi, questo radicamento vitale dei carismi della vita religiosa nella comunità ecclesiale resterà sempre un po' fortuito, non coordinato e perciò stesso meno efficace e meno fecondo. Questo aspetto del consiglio che io attendo da voi, capisco che ha bisogno di tutto uno studio previo, di rilevazioni statistiche precise, per le quali possiamo anche utilizzare metodi statistici già diffusi, ma che vanno anche un po' corretti tenendo conto della peculiarità delle realtà di Chiesa dove evidentemente non si può tutto recepire con un criterio puramente sociologico e strutturale.

E' evidente che questo lavoro non può che avvenire a più voci, perché questa collocazione operosa dei carismi interferisce con altre presenze, con altre realtà, e quindi, dopo il rilevamento opportuno, sarà un lavoro di maturazione al quale ci dovremo dedicare insieme anche perché io credo che nella situazione presente, mentre le forze religiose disponibili si vanno riducendo rapidamente per la crisi perdurante delle vocazioni e per la inesorabilità del calendario che fa vecchia la gente, sarebbe triste che noi ci dovessimo trovare di fronte a decisioni subitanee per cui viene a mancare alla diocesi ciò che è più importante, mentre resta ciò che, in fin dei conti, potrebbe anche essere marginale e meno importante.

Poi c'è un terzo capitolo di questo lavoro consiliare sul quale io conto e aspetto da parte vostra molta collaborazione. Certo anche voi avete sempre sentito parlare di pastorale organica, di piani pastorali, anche voi conoscete tutto il travaglio di questi discorsi e quanto sia difficile portarli avanti per un complesso di cause, molte volte veramente molto diverse, senza dimenticare però che l'armonizzazione, l'organicità resterà sempre un'utopia senza un profondo mutamento delle mentalità pastorali delle persone, degli operatori.

Cosa voglio dire? In una comunità ecclesiale, i vari ministeri pastorali devono essere necessariamente configurati, nel loro svilupparsi, nel loro

esprimersi, e anche nel loro applicarsi a situazioni non qualunque ma a situazioni precise, e allora, in un piano pastorale organico è necessario che emergano priorità, che emergano delle linee ispiratrici di fondo, che uno poi è chiamato a recepire e a far vivere e incarnare nel proprio carisma e attraverso il proprio carisma.

Facciamo l'esempio della pastorale degli anziani: coloro che per vocazione religiosa sono impegnati nella pastorale degli anziani hanno lo spirito proprio con cui farlo, e di questo bisogna avere il massimo rispetto, però si collocano in una comunità cristiana che può avere, per la pastorale degli anziani, fatto delle scelte suggerite da situazioni concrete, storiche, che debbono essere tenute in conto. Faccio solo un esempio: supponiamo una pastorale degli anziani che tenda ad esasperare la condizione dell'anziano come una condizione di emarginato... pastorale degli anziani fatta a questo modo ce n'è stata un'infinità in tempi passati... oggi la Chiesa, almeno la nostra Chiesa torinese, mi pare anche dal convegno EPU, sembra prendere coscienza che una pastorale degli anziani che costringa gli anziani a vivere tra anziani e a chiudersi in un mondo di anziani, non è una pastorale corretta, perché è una pastorale emarginante! Ci vogliono pastorali integrative della famiglia, pastorali aperte alla comunità... E' chiaro che queste scelte pastorali, dagli operatori pastorali degli anziani devono essere in qualche modo recepite e portate avanti avendo anche il coraggio di quelle trasformazioni che le circostanze suggeriscono o quantomeno indicano come cammino da percorrere ed esperienza da fare. Vedete: non esiste soltanto il problema della scuola... lo so... Noi abbiamo in diocesi una consistente opposizione alla scuola cattolica, è innegabile! Sono in molti che pensano che la scuola cattolica dovrebbe scomparire per lasciare il posto alla scuola dello Stato, punto e basta.

E questo nonostante i documenti della S. Sede che continuano a ribadire che la Chiesa deve essere fedele anche a questo apostolato della scuola cattolica.

Però, tra l'alternativa radicale « Sopprimiamo la scuola cattolica » e continuare la scuola cattolica così come continua, probabilmente ci possono essere ipotesi da verificare, ci possono essere riflessioni da fare: quali sono le scuole che mancano di più? quali sono le scuole evangelicamente più produttive, nel senso di efficacia per l'evangelizzazione? quali sono gli ambienti a cui bisogna preferibilmente aprirsi? Sono tutti interrogativi che attendono una verifica ed una verifica che gli operatori scolastici devono fare certo in prima persona, ma devono fare non in astratto seguendo delle ideologie, ma seguendo delle situazioni e anche delle direttive che dà il Vescovo, perché, se il Vescovo è responsabile della pastorale, nonostante tutti i rischi che corre, deve pur dare delle indicazioni; e vedete che a questo modo il Consiglio dei religiosi diventa preziosissimo, perché è

chiaro che il Vescovo non è né onnipotente, né onnisciente, né onnipresente: è un pover'uomo come tutti gli altri, un po' più disgraziato degli altri, ma povero come tutti gli altri, senza dubbio... Allora, ecco: il giorno in cui io vi dicessi, o anche se non ve lo dicessi: « Il problema dell'assistenza è un problema che urge, il problema degli anziani è un problema che urge, il problema della scuola è un problema che urge », ce ne sono tanti problemi che urgono! Abbiamo anche i problemi dell'evangelizzazione, proprio dell'annuncio come annuncio... urgono enormemente! Io dico sempre che per le nostre strade camminano troppo pochi profeti e troppo pochi precursori... Allora è chiaro che io guardo alle Famiglie religiose come a patrie privilegiate di queste vicende e di queste esperienze... Allora vedete che del lavoro da fare ce n'è!

Quindi, ordinando un po' questi pensieri:

Siete il Consiglio del Vescovo, come tale operate e dovete mantenere il collegamento con il Vescovo, con il Vicario episcopale che « unam personam facit » con il Vescovo, proprio per essere aiutati ad essere ciò che dovete essere; è la prima cosa, perché il Vescovo vi sappia, vi voglia e vi possa aiutare. Secondo: siete impegnati ad aiutare il Vescovo perché tutti i vostri carismi trovino la loro collocazione ideale per essere a servizio della Chiesa ed essere fecondi per la Chiesa. Terzo: siete impegnati ad aiutare il Vescovo e i Religiosi, perché la vostra opera pastorale si inserisca nella pastorale della comunità diocesana non come una pastorale parallela, non come una pastorale, diremmo così, « a latere », o una pastorale marginale, ma come un'unica pastorale, una pastorale che la Chiesa intera esercita in unità attraverso tutti i suoi figli. Il consenso che il Vangelo dà perché operiate in diocesi non è la semplice licenza ma è il mandato apostolico. Quindi non è sul livello della disciplina che le cose hanno importanza, ma sul livello dell'autenticità, dell'unica missione del Signore Gesù e che è apostolica.

C'è ancora poi un altro settore dove l'aiuto del Consiglio dei Religiosi/e è preziosissimo per il vescovo; ed è quello che è largamente illustrato dal documento *Mutuae Relationes*. In questo documento si scende a molti dettagli e a molte cose concrete, che hanno veramente una grande importanza per il rapporto tra vescovi e religiosi. Lo avete letto, lo avete commentato... non è il caso che lo commenti io... Però, io vorrei dirvi in tutta franchezza che io mi aspetto da voi che quel documento venga sorpassato! In che senso? Quel documento, nel titolo stesso (*Mutuae Relationes*), sembra come accettare come fatto pacifico che i vescovi sono una cosa ed i religiosi sono un'altra; è vero che i vescovi sono una cosa e i religiosi sono un'altra! Però bisogna dire subito che gli uni e gli altri sono la Chiesa, all'interno della stessa realtà; e i rapporti tra vescovi e religiosi non sono i rapporti di una parte con una controparte: questo mi pare tanto importante

capirlo bene: che i religiosi non sono la controparte del vescovo e il vescovo non è la controparte dei religiosi. Siamo all'interno della realtà della Chiesa, e noi sappiamo che il rapporto costitutivo della Chiesa non è mai contro niente e contro nessuno, ma è circolare, è di comunione; è all'interno della identica comunione ecclesiale che, nell'ordine gerarchico, religiosi e vescovi vivono la loro responsabilità, la loro missione, la loro vocazione, la loro grazia, la loro santità. E io direi che bisogna quindi superare continuamente questa specie di inclinazione a sentirci parte e controparte; e invece vivere sempre di più quell'altra verità, che è ben più profonda e ben più vera, che siamo momenti di un dinamismo unico e indivisibile che è la comunione della Chiesa, dove trovano posto le vocazioni di tutti e tutte le vocazioni cooperano alla comunione e alla realizzazione della comunità. Le *Mutuae Relationes*, intese in questo senso, evidentemente escludono gli atteggiamenti di difesa: vescovi che si difendono dai religiosi e religiosi che si difendono dai vescovi; gli atteggiamenti di sfiducia: vescovi che non si fidano e religiosi che a loro volta non si fidano; ecc... Se queste cose succedono non sono imputabili alla grazia dell'episcopato o al carisma della vita religiosa... sono semplicemente imputabili alle nostre meschinità e alle nostre fragilità di povere creature.

Ecco come io vedo la cosa. Mi pare di aver chiarito che cosa è per me un Consiglio dei religiosi ed è allora ben chiaro quanta importanza io attribuisca a questo consiglio.

Ma rimane da dire ancora una cosa. Nella nostra diocesi, per la verità, non c'è carestia di Consigli! C'è il Consiglio pastorale, c'è il Consiglio presbiterale, c'è il Consiglio episcopale, c'è il Consiglio dei religiosi.

Al Consiglio pastorale mi sento sempre fare una domanda: « Lo è la realtà centrale o non lo è la realtà centrale della diocesi questo Consiglio pastorale? ». Non ho ancora finito di far capire che lo è! Come il sacramento del battesimo è la realtà centrale dell'esperienza cristiana! Ma essere centrale non vuol dire « essere sopra » o « essere sotto », vuol dire essere « centrale »... come il battesimo. E i Consigli, tra loro, assolvono la loro funzione rispettiva, che è caratteristica, non è subalterna a nessun'altra, è autonoma proprio per la sua caratterizzazione che è fondata su qualcosa di trascendente: il Consiglio Pastorale è fondato sul sacramento del battesimo, il Consiglio presbiterale è fondato sul sacramento dell'ordine, il Consiglio dei Religiosi è fondato sul carisma della consacrazione religiosa (sono fatti di grazia), e il Consiglio episcopale è fondato su un'ulteriore partecipazione al sacramento dell'ordine nel grado dell'episcopato. Queste differenze che sono teologiche prima di essere sociologiche o organizzative, fanno capire che di tutti questi consigli, nella loro autonomia, non ce n'è né uno più grosso, né uno più piccolo: sono tutti consigli del vescovo e, nel loro insieme, aiutano il vescovo a compiere quel ministero di unità, di autenticità e di comunione che gli è proprio caratteristico ed anche

esclusivo. Questo significa quindi che il Consiglio dei Religiosi non può astrarre da ciò che in Consiglio pastorale si fa, da ciò che in Consiglio presbiterale si dice, da ciò che in Consiglio episcopale si decide, non può; ci deve essere un fatto di comunione, ci deve essere, organico, un mezzo di comunicazione, e ci deve essere anche, quando ne sia il caso e quando i problemi concreti lo esigano, quel confronto anche diretto che può aiutare reciprocamente i Consigli ad assolvere le loro funzioni. Il Consiglio pastorale non può prescindere dal fatto che esistono i religiosi: è già vero che nel Consiglio pastorale ci sono religiosi e religiose, ma può venire il momento in cui, per un determinato problema, sia utile che il Consiglio pastorale e il Consiglio dei religiosi si incontrino congiunti, come con il Consiglio presbiteriale, come con il Consiglio episcopale... questo lo dirà l'esperienza, la concretezza della vita.

Quindi il Consiglio dei religiosi non è una realtà che possa aiutare i religiosi a diventare corporazione nella Chiesa. Vorrei spiegarmi: voi sapete che quando in una società incominciano le corporazioni succedono dei grandi guai; non è questo lo scopo ma è di portare avanti un discorso di comunione globale nella pienezza della vita della Chiesa locale.

Credo di avere chiarito, in maniera abbastanza organica, come vedo il Consiglio dei religiosi.

Devo ancora dire una cosa: precedentemente, il vescovo aveva due Consigli: il Consiglio delle religiose e il Consiglio dei religiosi; adesso, su vostra iniziativa, e lo sottolineo, il Consiglio è unico: il Consiglio della vita religiosa, che è composta da religiosi e da religiose. E' chiaro che ciò non toglie che qualora determinati problemi o anche determinati desideri lo volessere e lo esigessero, le due componenti possano trattare separatamente alcuni problemi e talune questioni; questo mi pare anche ovvio e logico e quindi non farà nessuna difficoltà.

Ecco tutto. Non mi rimane che farvi gli auguri di buon lavoro e che vi riesca ad aiutarmi a far bene quello che devo fare, ché « fine finaliter » questo è lo scopo.

Potrò io domandarvi dei consigli e me li darete; potrete voi darmene quando io non ve ne domando e vi dico « grazie » fin d'ora; ma vorrei proprio che questo nostro lavoro fosse un lavoro in fraternità e rendesse questo Consiglio dei religiosi un consiglio esemplare. Se i Religiosi devono essere profezia, dovrebbero anche esserlo di come lavora un consiglio.

Di speranze, vedete, ne ho molte e poi mi accontenterò di quello che riuscirò ad avere, come del resto vi esorto ad accontentarvi anche voi di quello che riuscirete ad avere da me, perché poverelli siamo insieme, non soltanto per la povertà che abbiamo professato, ma per quella condizione umana della quale non ci dobbiamo mai dimenticare.

Tutto questo senza perfezionismi, ma con l'umiltà di cercare il meglio e poi di realizzare il possibile.

DOCUMENTAZIONE

Atti del Tribunale regionale piemontese e di Appello di Torino

TRIBUNALE REGIONALE

Ufficiale	Giovanni Battista DEFILIPPI	dioc. Ivrea
Vice Ufficiali	Manlio CALCATERRA	o. p.
	Edoardo BRUNOD	dioc. Aosta
Giudici	Luigi BOSTICCO	dioc. Asti
	Felice CAVAGLIA'	dioc. Torino
	Angelo CAVALLONE	dioc. Pinerolo
	Pierino FILIPELLO	dioc. Torino
	Luigi LAVAGNO	dioc. Casale M.to
	Guido OTTRIA	dioc. Alessandria
	Michelangelo PERINO BERT	dioc. Torino
	Giuseppe RICCIARDI	dioc. Torino
	Giuseppe ROSSINO	dioc. Torino
	Mario SALVAGNO	dioc. Torino
Promotore di Giustizia	Luigi QUAGLIA	dioc. Torino
Difensore del vincolo	Benedetto FECHINO	dioc. Torino
Dif. del vinc. sostituto	Filippo APPENDINO	dioc. Torino
Cancellieri	Giovanni Carlo CARBONERO	dioc. Torino
	Raffaele DINICASTRO	dioc. Torino
	Renato MAZZOLA	dioc. Torino

PUBBLICO AVVOCATO

Con Decreto dei Vescovi del Piemonte in data 14 marzo 1973, previo nulla osta del S. Tribunale della Segnatura Apostolica, è stato costituito presso il Tribunale Regionale Piemontese l'ufficio del PUBBLICO AVVOCATO, con il compito di offrire CONSULENZA GRATUITA ed eventuale ASSISTENZA LEGALE.

La costituzione del Pubblico Avvocato fu motivata dall'intento di facilitare i fedeli che avessero necessità di rivolgersi al Tribunale Ecclesiastico ed in particolar modo per far fronte alle richieste di consulenza « specie da parte di persone provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri, offrendo loro, in spirito di fraternità, un servizio di Chiesa ».

Tale istituto non pregiudica, ovviamente, il diritto dei fedeli di rivolgersi per consulenza e difesa agli altri Avvocati ammessi a patrocinare presso il Tribunale Regionale.

L'incarico è ricoperto dall'Avvocato di S. R. Rota Valerio ANDRIANO, sacerdote della diocesi di Mondovì.

AVVOCATI

Patrocinanti presso il Tribunale Regionale Piemontese residenti nella regione.

I. Avvocati rotali

Avv. prof. Giuseppe OLIVERO - Corso Siccardi 11 - 10122 TORINO
tel. 53 20 83

Avv. Giovanni DARDANELLO - Via Brofferio 3 - 10121 TORINO - tel. 53 44 94

Avv. Giuseppe MUSSO - Via Cibrario 58 - 10144 TORINO - tel. 48 90 29

Avv. Piero GRIGNOLIO - Via Mameli 57 - 15033 CASALE M.TO (AL)
tel. 0142/21 98

Avv. prof. Rinaldo BERTOLINO - Via Villa della Regina 4 - 10131 TORINO
tel. 85 51 54

II. Avvocati iscritti

Avv. Tullo GAITA - Via Garibaldi 20 - 10122 TORINO - tel. 54 67 76

III. Avvocati ammessi

Dott. Luigi BONAZZI - Via De Sonnaz 19 - 10122 TORINO - tel. 54 59 04

Can. Luciano FRIGNANI - Via Cibrario 58 - 10144 TORINO - tel. 48 90 29

Dott. Roberto MANNI - Via Accademia Albertina 3 bis - 10123 TORINO
tel. 83 23 15

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' GIUDIZIARIA NELL'ANNO 1979

Premesse

1. - La competenza del Tribunale Regionale, per sé, riguarda esclusivamente le cause di nullità matrimoniale.

a) **In primo grado** vengono normalmente trattati i casi di matrimoni celebrati nell'ambito delle 17 diocesi della regione ecclesiastica piemontese.

Qualche volta questo Tribunale tratta anche cause relative a matrimoni non celebrati in Piemonte, per il fatto che la parte convenuta ha il domicilio nella nostra regione.

In via eccezionale, a norma del recente «Motu Proprio» «Causas Matrimoniales» questo Tribunale può essere abilitato a trattare una causa per il fatto che la maggior parte dei testi risiedono in Piemonte, benché il matrimonio sia stato celebrato fuori e la parte convenuta non dimori nella nostra regione.

b) **In secondo grado** vengono trattate le cause che sono state decise in primo grado dal Tribunale Regionale Ligure.

Normalmente gli appelli riguardano sentenze affermative (cioè: che hanno dichiarato la nullità del matrimonio), per le quali appella, d'ufficio, il Difensore del vincolo.

Invece di fronte alle sentenze negative di prima istanza, molte volte le parti non proseguono l'appello, perché hanno constatato l'inconsistenza delle prove addotte e quindi l'improbabilità di ottenere una sentenza favorevole anche nell'istanza di secondo grado.

2. - In base all'Istruzione della S. C. dei Sacramenti « Dispensationis Matrimonii » del 7-3-1972 (II, a), presso il Tribunale Regionale, per speciale mandato dei rispettivi Vescovi, sono trattate anche le cause di « Dispensa di matrimonio » dell'Arcidiocesi di Torino e di altre diocesi della Regione Conciliare Piemontese.

1 - TRIBUNALE REGIONALE DI PRIMA ISTANZA

Cause introdotte nell'anno 1979

In prima istanza furono introdotte n. 86 cause, così suddivise secondo le Diocesi di provenienza:

Torino	44	Biella	5	Novara	10
Acqui	1	Casale M.to	1	Pinerolo	1
Alba	—	Cuneo	4	Saluzzo	3
Alessandria	2	Fossano	—	Susa	1
Aosta	1	Ivrea	2	Vercelli	4
Asti	5	Mondovì	2		

Cause introdotte negli ultimi anni:

nell'anno 1972:	n. 120
1973:	144
1974:	116
1975:	89
1976:	77
1977:	76
1978:	65
1979:	86

Cause definite nell'anno 1979

In prima istanza furono definite n. 91 cause:

— con sentenza AFFERMATIVA , cioè dichiarante la nullità del matrimonio:	n. 64 (70,32%)
— con sentenza NEGATIVA , cioè dichiarante la non provata nullità del matrimonio:	n. 17 (18,68%)
— DESERTE , per perenzione o rinuncia:	n. 10 (11%)

I Capi di Nullità adottati furono i seguenti:

	sentenze aff.	sentenze negat.
Amenza	2	
Difetto di discrezione di giudizio	9	1
Difetto di consenso libero e consulto	2	
Incapacità di un valido consenso	2	
Impotenza	1	
Violenza e timore	9	1
Simulazione totale	1	
Esclusione:		
— della indissolubilità	16	5
— della prole	22	8
— della fedeltà	6	2
Condizione posta e non verificata	1	1

N.B.: La somma dei capi di nullità non corrisponde alla somma delle sentenze, perché qualche decisione riguarda più capi di nullità.

Cause in corso al 31-12-1979

Al termine dell'anno 1979 rimanevano in corso n. 125 cause di prima istanza.

Contributo delle Parti alle spese processuali

Nelle cause definite nell'anno 1979 le parti hanno contribuito alle spese giudiziarie:

- con totale pagamento in n. 48 casi
- con riduzione in n. 39 casi
- con gratuito patrocinio in n. 4 casi.

Osservazioni

1. - In base anche alle relazioni degli altri Tribunali Regionali, si constata che il maggior numero di cause introdotte davanti ai nostri Tribunali si registrò nei primi anni dopo l'introduzione del divorzio in Italia.

Negli anni successivi tale numero andò progressivamente regredendo.

Invece nel 1979 nella maggior parte dei Tribunali Regionali si registrò un notevole aumento di cause introdotte, rispetto all'anno precedente.

Logicamente non si possono fare particolari considerazioni su quest'ultimo dato, anche perché bisognerà verificare se la tendenza registrata nel 1979 continuerà negli anni successivi.

2. - Mentre si conferma anche per le cause trattate nel 1979 un rilevante numero di nullità matrimoniali derivanti dal « difetto di discrezione di giudizio » e dalla « violazione della libertà di scelta », si registra una preoccupante crescita di cause impostate sulla « simulazione parziale del con-

senso » (esclusione radicale della prole, rifiuto dell'indissolubilità del legame, esclusione dell'obbligo della fedeltà). Infatti mentre nel 1978 furono trattati complessivamente 41 casi di simulazione parziale, nel 1979 si ebbero ben 59 casi impostati sulla simulazione parziale. L'aumento più rilevante riguarda l'asserita esclusione dell'indissolubilità (da 8 casi del 1978, si è passati a 21 casi del 1979); significativo è l'aumento anche dei casi impostati sul capo dell'esclusione della fedeltà coniugale (da 2 casi del 1978 si è saliti a ben 8 casi del 1979). Invece per quanto concerne il capo dell'esclusione della prole, si è registrato un lieve regresso, benché il numero di casi sia rimasto elevato (da 31 casi nel 1978 si è scesi a 30 casi nel 1979).

3. - Il notevole aumento di matrimoni falliti perché almeno uno degli sposi ha rifiutato un elemento essenziale del matrimonio cristiano forse va rapportato ad una tendenza che si riscontra anche come atteggiamento di incertezza o di diffidenza di fronte allo stesso istituto del matrimonio. E' significativo rilevare come in Italia si stia registrando una progressiva diminuzione delle celebrazioni dei matrimoni (es. a Torino, mentre nel 1969 furono celebrati complessivamente 7.492 matrimoni, religiosi e civili, pari a 6,3 matrimoni su 1.000 abitanti; nel 1975 si ebbero complessivamente 5.999 celebrazioni di matrimonio, pari a 6,05 matrimoni per ogni 1.000 abitanti; e nel 1978 furono celebrati complessivamente soltanto 5.700 matrimoni, pari a 4,75 su ogni 1.000 abitanti. Analogamente a Milano, mentre nel 1970 furono celebrati 11.511 matrimoni, il numero delle celebrazioni scese nel 1975 a 10.064 e a 7.992 nel 1978).

Inoltre, facendo riferimento ai matrimoni celebrati negli ultimi anni, si annota una progressiva e grave diminuzione dei matrimoni celebrati in chiesa, benché, in assoluto, non stia aumentando il numero dei matrimoni civili dopo l'incremento di essi registrato in seguito all'introduzione del divorzio in Italia (es. a Torino nel 1969 furono celebrati 7.492 matrimoni, di cui 7.190 in chiesa, pari al 95,97% del totale, e 302 in municipio, pari al 4,03% del totale; nel 1972 furono celebrati 8.799 matrimoni, di cui 7.163 in chiesa, pari all'81,40%, e 1.636 in municipio, pari al 18,60% del totale; nel 1976 dei 6.339 matrimoni celebrati nell'anno, furono celebrati in chiesa soltanto 4.862, pari al 76,70%, mentre furono celebrati in municipio 1.477, pari al 23,30% del totale; nel 1978 furono celebrati 5.700 matrimoni, di cui 4.260 in chiesa, pari al 74,74% del totale, e 1.440 in municipio, pari al 25,26% del totale).

Il fenomeno della diminuzione dei matrimoni indubbiamente è stato favorito dalle particolari condizioni sociali ed economiche in cui si trovano oggi i giovani, e dal fatto che la legge civile ha elevato al compimento del 18° anno il limite dell'impedimento dell'età. Però sul calo dei matrimoni

sembra che abbia il suo rilevante influsso anche il diffondersi di una mentalità incerta o contraria di fronte agli impegni irreversibili o alle soluzioni definitive.

A questo proposito mi pare significativo rilevare che in Sede Civile, mentre aumentano le richieste di separazione personale dei coniugi, diminuiscono le domande di divorzio (ad es. nel distretto della Corte di Appello di Torino, mentre nel 1971 si ebbero 3.035 domande di separazione, nel 1977 le domande di separazione furono 4.520; invece, sempre nel distretto della Corte di Appello di Torino, mentre nel 1975 le domande di divorzio furono 1.844, nel 1977 furono soltanto 1.347. In Italia, mentre nel 1971 furono presentate 23.184 istanze di separazione, questo numero salì a 34.335 nel 1975, e a 36.329 nel 1978; mentre le istanze di divorzio passarono da 55.615 nel 1971 a 13.998 nel 1975 e a 11.627 nel 1978).

2 - TRIBUNALE REGIONALE DI APPELLO

Cause introdotte nell'anno 1979

In seconda istanza furono introdotte n. 42 cause, di cui:
 n. 36 decise con sentenza affermativa in prima istanza
 n. 6 decise con sentenza negativa in prima istanza

Cause definite nell'anno 1979

In seconda istanza furono definite n. 46 cause:

— con decreto di RATIFICA della sentenza affermativa n. 39 (84,78%)	
— con sentenza AFFERMATIVA	4 (8,70%)
— cause DESERTE per perenzione o rinuncia	3 (6,52%)

Cause in corso al 31-12-1979

Al termine dell'anno 1979 rimanevano in corso n. 14 cause di seconda istanza.

Contributo delle Parti alle spese processuali

Nelle cause definite nell'anno 1979 le parti hanno contribuito alle spese giudiziarie:

- con totale pagamento in n. 29 casi.
- con riduzione in n. 12 casi
- con gratuito patrocinio in n. 2 casi.

Osservazioni

In base al Motu Proprio « Causas matrimoniales » del 28-3-1971, allo scopo di snellire la procedura dei nostri processi, quando una causa è stata decisa in prima istanza con sentenza affermativa (cioè: dichiarante la nullità del matrimonio), nel Tribunale di Appello, se si constata che le prove raccolte durante l'istruttoria di primo grado sono così sicure da rendere

inutile un supplemento di istruttoria, si ratifica con semplice decreto la sentenza di primo grado.

Invece quando nella sentenza affermativa emessa dal Tribunale di prima istanza si riscontrano delle difficoltà non risolte adeguatamente, la causa viene ammessa all'ordinario esame di 2° grado, con la riapertura dell'istruttoria e con la normale sentenza definitiva.

Questa procedura ordinaria viene invece seguita in tutte le cause d'appello nelle quali la sentenza dei Giudici di prima istanza è stata negativa alla richiesta attorea (cioè: dichiarante la non provata nullità del matrimonio).

3 - CAUSE DI DISPENSA DI MATRIMONIO RATO E NON CONSUMATO

Cause introdotte nell'anno 1979

Nell'anno 1979 furono introdotte n. 8 cause di cui Torino 7
Biella 1

Cause introdotte negli anni precedenti:

1973 n. 13 tutte di Torino	
1974 n. 15, di cui Torino	13
Alba	1
Cuneo	1
1975 n. 8, di cui Torino	7
Cuneo	1
1976 n. 11, tutte di Torino	
1977 n. 16, di cui Torino	11
Alba	1
Alessandria	2
Cuneo	1
Susa	1
1978 n. 6 tutte di Torino	

Cause trasmesse alla S. Congregazione dei Sacramenti nell'anno 1979

Nel 1979 furono inviate alla S. Congregazione dei Sacramenti n. 7 cause per la Dispensa Pontificia.

Una causa fu rinunziata.

4 - ROGATORIE ESEGUITE PER ALTRI TRIBUNALI

Nell'anno 1979, per mandato rogatorio di altri Tribunali, furono interrogate 6 parti in causa ed escussi giudizialmente 62 testimoni residenti nella diocesi di Torino.

CONCLUSIONI

1. - Nella recente nota pastorale della CEI relativa a « **La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili** », tra l'altro, è stato ricordato: « Nell'ambito della sollecitudine pastorale verso i divorziati risposati si pone il problema — specialmente da parte del sacerdote — di esaminare con cura se il primo matrimonio sia invalido. Nel caso di fondato motivo per l'invalidità occorrerà aiutare concretamente le persone interessate a rivolgersi al Tribunale ecclesiastico » (n. 20).

« Per tale motivo — come annotava opportunamente il Rev.mo Mons. Ufficiale del Tribunale Regionale Lombardo — è necessario che sia il pastore d'anime sia il consulente abbiano un minimo di informazioni sicure su questo tema e sul comportamento da tenere con chi si rivolge a loro, per essere veramente di aiuto senza sostituirsi al tribunale ecclesiastico che rimane sempre l'organismo specializzato.

Innanzitutto occorre che il consulente conosca, almeno genericamente, quali sono i motivi più frequentemente invocati nelle cause di nullità matrimoniale. Poiché il matrimonio è dato dal mutuo consenso di due persone che vogliono rispettivamente unirsi come marito e moglie nella fedeltà di un vincolo indissolubile, possiamo riassumere così gli eventuali e più frequenti ostacoli che possono impedire il sorgere di un matrimonio valido:

a) Incapacità fisica all'unione coniugale e questo fin dall'inizio della vita coniugale: si parla di matrimonio inconsumato.

b) Incapacità psichica derivante da un grave difetto mentale esistente evidentemente prima delle nozze: rientrano in questo campo non solo le gravi malattie mentali, ma anche alcune forme morbose psicologiche, specie attinenti alla volontà (fobie gravi, indecisione patologica) e alla sessualità (omosessualità in forma grave).

c) Assenza di libertà perché si è subita una grave coazione: la persona era contraria al matrimonio che le fu imposto da un'altra persona.

d) Esclusione del matrimonio cristiano o almeno di qualcuna delle sue caratteristiche essenziali: esclusione totale della prole o della indissolubilità o della fedeltà coniugale riservandosi la piena facoltà di condurre una vita libertina. Non sarà mai sottolineato a sufficienza che tale volontà contraria all'istituto cristiano del matrimonio deve esistere prima di sposarsi: infatti, tutto quello che succede dopo le nozze rende le medesime infelici e burrascose ma non invalide.

Queste sono solo indicazioni che possono servire al consulente come campanello di allarme per far almeno sorgere in lui il dubbio di trovarsi di fronte ad un matrimonio nullo » (**Rivista Diocesana Milanese**, maggio 1979, pp. 554-555).

1. - Una difficoltà psicologica rilevante che impedisce ai fedeli di rivolgersi al Tribunale Ecclesiastico è rappresentata dal timore del pesante costo delle cause ecclesiastiche.

Con estrema franchezza posso assicurare che nessun fedele deve sentirsi bloccato dal rivolgersi al Tribunale Ecclesiastico per motivi economici.

Intanto lo stesso Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ogni anno comunica i limiti entro i quali l'Ufficiale deve fissare le spese processuali per il Tribunale e l'onorario degli avvocati. Non è assolutamente lecito superare tali limiti, neanche da parte degli avvocati. Anzi coloro che riscontrassero un comportamento diverso nell'avvocato o in membri del Tribunale, dovrebbero avere il coraggio di segnalare la cosa all'Ufficiale del Tribunale, per contribuire a rendere sempre più trasparente e corretto il servizio pastorale di questo organismo regionale.

Inoltre non si ha nessuna difficoltà ad andare incontro ai fedeli che non fossero in grado di sostenere neppure il contributo minimo per le spese fissato dalla Segnatura Apostolica, concedendo non solo la riduzione delle spese processuali, ma anche il gratuito patrocinio.

3. - A motivo del servizio pastorale specifico del Tribunale Ecclesiastico, evidentemente in questa relazione dell'attività annuale si sono considerati soltanto casi patologici di matrimonio. Tuttavia l'esperienza di questo organismo relativa a situazioni coniugali negative diventa anche un forte richiamo all'importanza insostituibile di una adeguata pastorale prematrimoniale, affinché i giovani « scoprano e vivano gioiosamente e responsabilmente il periodo prezioso e spesso determinante del fidanzamento, evitino i matrimoni precoci, siano illuminati e maturi sulla scelta del coniuge, celebrino il sacramento del matrimonio dopo un periodo di preparazione che consenta loro una ripresa e uno sviluppo della fede, coscienti della grazia e della responsabilità dello sposarsi "nel Signore" (cfr. 1 Cor. 7, 39) » (Nota della CEI, n. 57).

Torino, 11 marzo 1980

Giovanni Battista Defilippi, Ufficiale

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI**Casa della Pace****Via Albussano, 17 - 10023 Chieri (TO) - Tel. 947 88 67**

Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti e Religiosi dal 31 agosto sera al
6 settembre mattino.

Predica Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui.

Ditta ITALO MARZI**ORGANARO****28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)****Tel. (0322) 96535**

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopraluoghi e preventivi gratuiti

A
CARMAGNOLA

V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

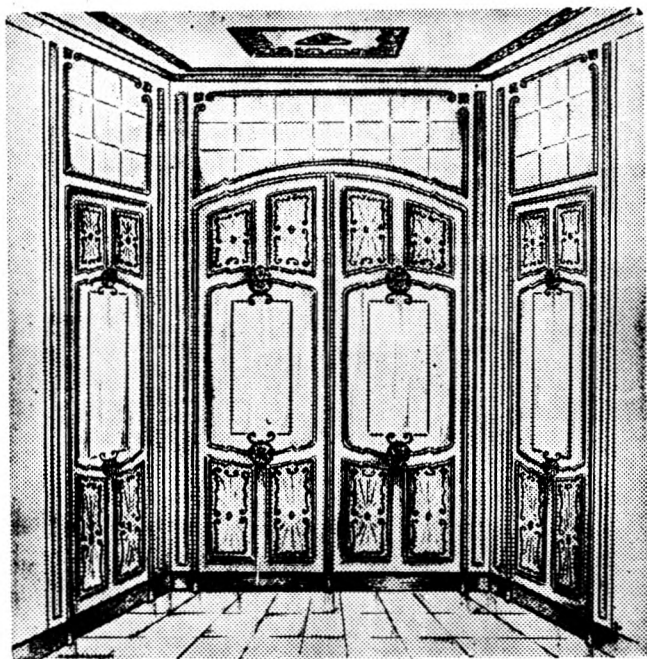
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Parrocchia Natività di M. V. Torino

ARREDAMENTI CHIESE

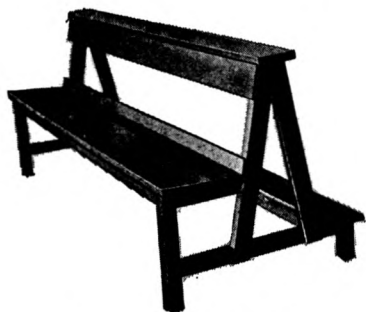


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

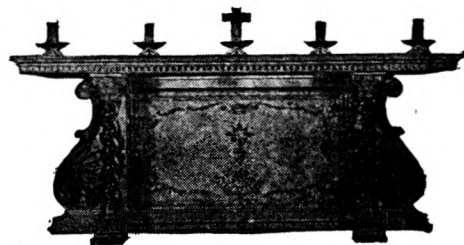
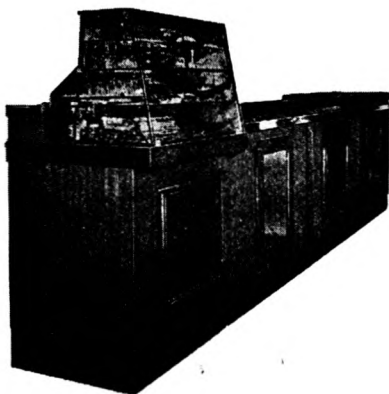


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



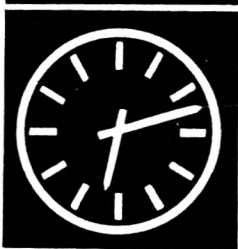
Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

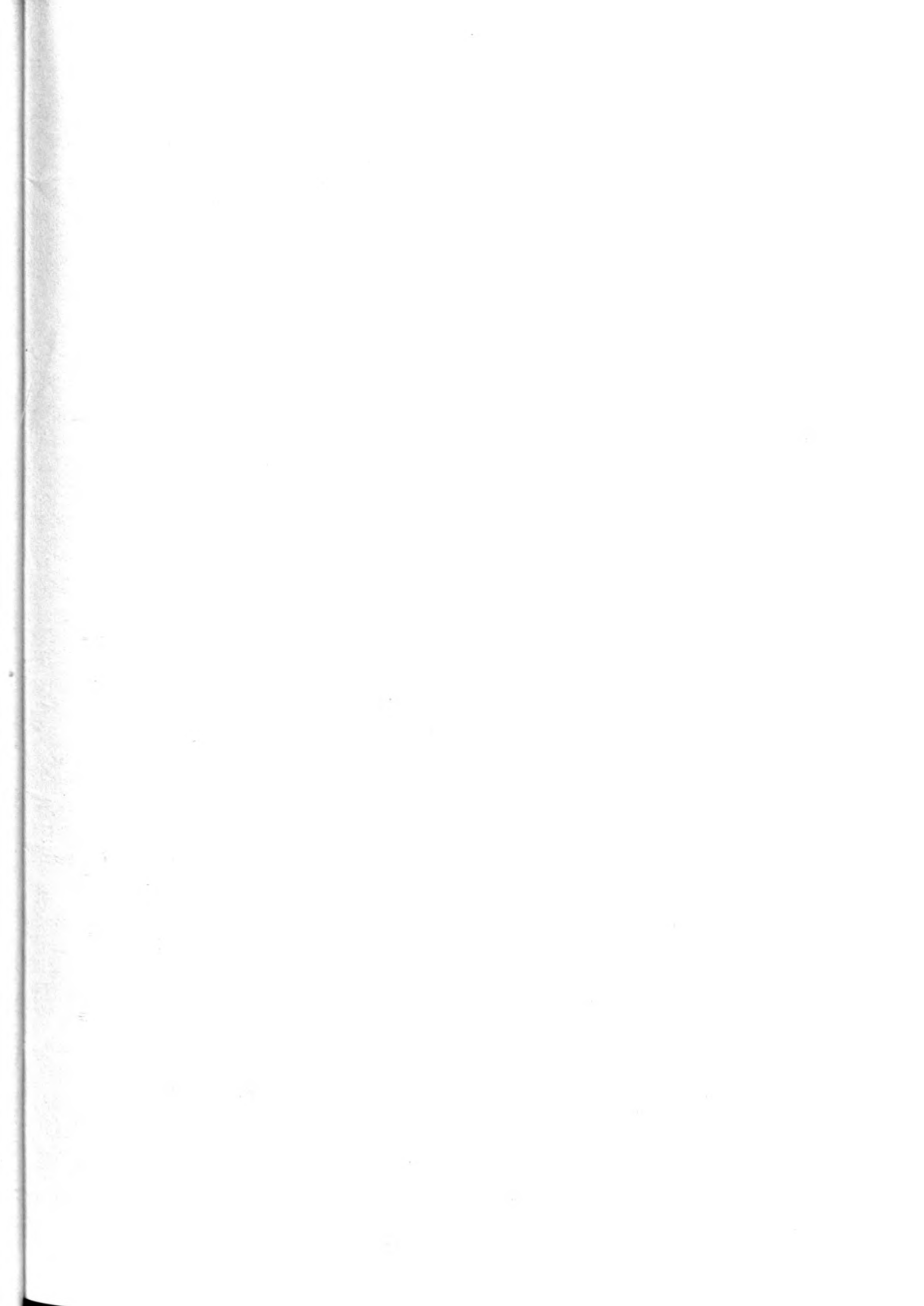
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



**DIRETTORE BIBLIOTECA
SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO**

N. 3 - Anno LVII - Marzo 1980 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24